N.03 27 marzo 2021

la rete

Cesano Maderno - **Informatore Comunità Pastorale SS. Trinità**

alle radici della fede

copertina di Beatrice Sacchi - instagram profile @_beart_

Informatore parrocchiale
Binzago
Santa Eurosia
Sacra Famiglia

DIACONIA SS. Trinità Cesano M.

don Fabio Viscardi - parroco
P.zza don Borghi 5
cell. 338.8020135 - casa 0362 541594
mail: donfabio@trinitacesano.it

don Claudio Perfetti
P.zza don Angelo Masetti
cell. 349.8455677 - casa 389.7669682
mail: claudiociao64@gmail.com

Felicita Biffi - Ausiliaria diocesana
via S. Eurosia 1
cell. 327.2424527
felicita.biffi@gmail.com

don Paolo Timpano - diacono
cell. 334.1843054
ptimpano93@gmail.com

don Isacco Pagani
cell. 328.0724615
isaccopagani@seminario.milano.it

PARROCCHIE

B.V. IMMACOLATA - BINZAGO
P.zza don A. Borghi 5
tel. 0362.541594
mail: binzago@chiesadimilano.it

SANTA EUROSIA
Via S.Eurosia 1
cell. 327 2424527
mail: cascinagaeta@chiesadimilano.it

SACRA FAMIGLIA
P.zza don Masetti 5
tel. 389 7669682
mail: cesanomadernosacrafamiglia@chiesadimilano.it

SCUOLE PARROCCHIALI

Scuola Primaria M. Ausiliatrice
Via Immacolata 2
tel. 0362.501809
mail: ausiliatrice@binzago.it

Scuola dell'Infanzia Sant'Anna
Via Immacolata 2 / Via Campania 19
tel. 0362.502902
mail: santanna@binzago.it

Scuola dell'Infanzia S. Eurosia
Via S. Luigi 1
tel. 0362.501315
mail: materna.eurosia@tiscali.it

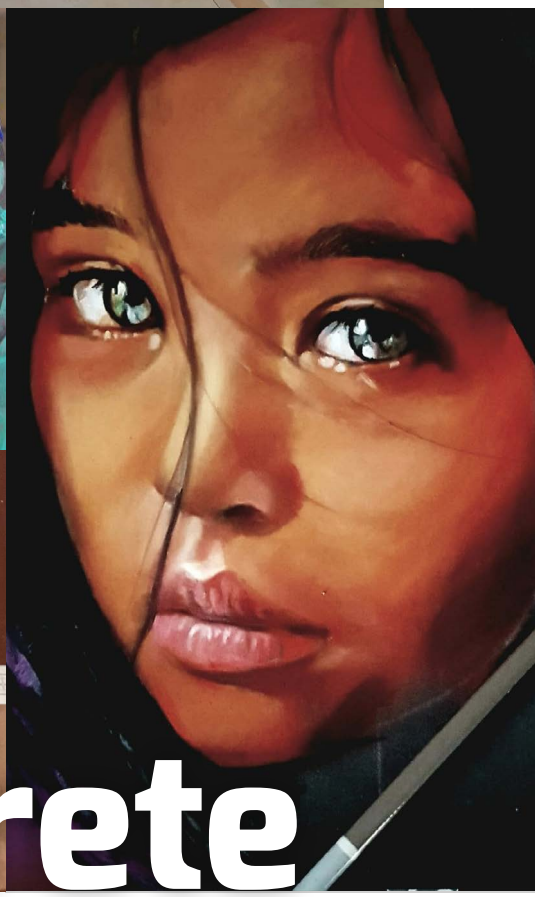
LA RETE è un periodico di informazione
delle Parrocchie di Cesano Maderno
B.V. Immacolata in Binzago
Santa Eurosia
Sacra Famiglia
Registrato presso il Tribunale di Monza
al N. 22/2012 del 10/12/2012.
mail: larete.redazione@gmail.com

Editore
Parrocchia B.V. Immacolata
P.zza don Antonio Borghi 5 - 20811 Cesano Maderno (MB)
Parroco don Fabio Viscardi

Direttrice Responsabile
Silvia Zardoni

Redazione
don Fabio Viscardi, Chiara Nicolodi, Donata De Bonis,
Laura Tagliabue, Loretta Borgonovo,
Luca Perego, Luisa Camisasca, Maria Grazia Marella,
Marisa Rebosio, Marta Fantoni, Misia Di Gregorio,
Roberta Scalisi, Stefano De Iaco, Vanda Ferla.

Stampa
Tipografia Camisasca Snc - 20813 Bovisio Masciago (MB)



la rete

ANTEPRIMA FOTO

UN PREZIOSO ARCHIVIO STORICO ONLINE!!

Da oggi il sito www.trinitacesano.it ha una sorpresa in più!!

Grazie al supporto tecnico di **Francesco Mauri**, è stato possibile caricare online **TUTTI i bollettini parrocchiali di Binzago dal 1960 al dicembre 2010**. Un lavoro splendido per il quale ringraziamo **Virginio Molteni** che in questi anni si è prodigato nel digitalizzare in pdf tutti i documenti cartacei degli informatori parrocchiali. Lavoro lunghissimo, ma che finalmente troverà sul sito trinitacesano.it la giusta valorizzazione.
Ora ciascuno è libero di spulciare nel passato per ritrovare qualche articolo curioso o qualche foto vintage in cui potreste anche riconoscere voi stessi!

ALTRA NOVITÀ!
È ONLINE IL NUOVO SITO WWW.INFANZIAEUROSIA.COM

IL SITO DELLA SCUOLA DELL'INFANZIA
SEMPRE A CURA DI FRANCESCO MAURI

> In questo numero!

Settimana Santa	4
Anno di S. Giuseppe	5
Percorso fidanzati	9
Risponde donpa	11
Inserto don Ampellio	13
La rubrica del parroco	21
Il Retino	24
Iniziative POB	26
Intervista a Beatrice	28
Chi l'ha visto?	30

> Scriveteci!

Il prossimo numero uscirà il 1° maggio
Inviate le vostre foto o i vostri articoli entro il 21 aprile.

(prediligiamo testi di circa 500 parole, accompagnati da una o due foto).

Scriveteci a:
larete.redazione@gmail.com

Settimana Santa 2021

CONFESSIONI

nelle tre chiese

Lunedì 29 - Martedì 30 e Mercoledì 31

ore 10.00 - 12.00

ore 15.00-16.30

ore 18.00-20.30

[Lunedì **NO** 18.00-20.30: i preti sono impegnati per confessioni preAdo]

Giovedì santo

ore 15.00-16.30

Venerdì santo

ore 10.00-12.00

ore 16.30-18.30

Sabato santo

ore 10.00-12.00

ore 15.00-18.00

LUNEDÌ 29 - MARTEDÌ 30 E MERCOLEDÌ 31

La **pre-occupazione** è la preghiera

Verrà celebrata **una sola** s. messa alle **ore 7.00** del mattino

- la celebrazione si concluderà entro le ore 7.30 così da permettere a ciascuno di recarsi alle proprie occupazioni:
  - ✓ lunedì a Binzago
  - ✓ martedì alla Sacra
  - ✓ mercoledì a sant'Eurosia

GIOVEDÌ SANTO (1° aprile)

ore 8.30: celebrazione della Parola a Binzago

ore 18.00 a Binzago: celebrazione della Parola per i ragazzi di **IV primaria** e i loro genitori

✓ non sarà possibile la lavanda dei piedi

ore 18.30 s. messa in **Coena domini** a sant'Eurosia

ore 20.30 s. messa in **Coena domini** a Binzago e alla Sacra

VENERDÌ SANTO (2 aprile)

ore 8.30: celebrazione della Parola a Binzago

ore 15.00 **celebrazione della Passione** nelle tre chiese

➢ ore 20.30 **celebrazione della Passione** a Binzago in particolare per i lavoratori e per i giovani

SABATO SANTO (3 aprile)

ore 8.30 via streaming dal Santuario di santa Maria:

preghiera mariana:

la Madonna del sabato santo

➢ **ore 20.00** celebrazione della **Risurrezione** nelle tre chiese

DOMENICA DI PASQUA (4 aprile)

Celebrazioni secondo il consueto orario domenicale

ore 16.30 nelle tre chiese:

s. messa per i bambini del catechismo e i loro genitori

SCOPRENDO SAN GIUSEPPE

ATTRAVERSO GLI AFFRESCHI DELLA CHIESA DI ALBOGASIO DON GABRIELE GEROSA (VICARIO DELLA VALSOLDA) CI AIUTA A SCOPRIRE SAN GIUSEPPE NELL'ANNO SANTO A LUI DEDICATO (foto di don Romeo)

San Giuseppe sogna

San Giuseppe si prende cura di Gesù

Chi l'ha detto che...
i padri non pregano?

Numerosi sono i padri che pregano e che educano i propri figli all'ascolto della parola di Dio, scegliendo di portare i propri figli alla Santa Messa della domenica piuttosto che allo stadio. Forse anche San Giuseppe sognava di trasmettere l'arte di lavorare il legno a suo figlio, però, non andò alla Fiera dell'Artigianato ma a Gerusalemme, dove avrebbe introdotto suo figlio Gesù alla pratica della preghiera.

San Giuseppe ci insegna che tra le tante buone abitudini che un padre può trasmettere ai propri figli c'è quella della preghiera, intesa come relazione con Dio e rendimento di grazie per tutto quello che ci ha dato.

San Giuseppe trasmetta a tutti i padri il desiderio di conoscere Dio e di considerarlo come l'eredità più preziosa da custodire e da consegnare ai propri figli.

Chi l'ha detto che...
San Giuseppe non lavava i piatti?

Uno dei più celebri canti natalizi recita *'piva, piva l'oli d'uliva... San Giusepp 'l lava i patéj'*: a differenza di quello che la cultura senza cultura vuol farci credere, ci sono molti padri disposti a prendersi cura dei loro figli senza declinare tutto sulle mamme. San Giuseppe, che qui porta Gesù durante la fuga in Egitto, rappresenta tutti i padri che amano la loro buona parte di responsabilità. Pari opportunità vuol dire anche acconsentire a caricarsi reciprocamente dei propri doveri, e non solo pretendere il riconoscimento dei propri diritti.

San Giuseppe sostenga i padri che amano i propri figli, riuscendo così ad alleggerire il peso che grava sulle spalle delle mamme; San Giuseppe rincuori soprattutto quei padri che per qualsiasi ragione non possono più abbracciare e portare in braccio i propri figli.

Sul SENTiero dei SANTi
S. GIUSEPPE E TERESA

di Roberta Scalisi

Bisogna ammettere che Giuseppe è un Santo scomodo. La sua vita non ricalca alcun tipo di stereotipo attraente per la società contemporanea. Nell'ordine Giuseppe è il falegname, il marito di Maria, il padre putativo di Gesù: perché dovremmo pensare subito a lui come all'esempio di una vita fatta di virtù e fedeltà?
Durante il Medioevo si faceva ricorso all'Etica per distinguere cosa fosse bene e cosa fosse male e si definiva virtù tutto ciò che veniva contrapposto al vizio, quindi una disposizione interiore in grado di favorire l'adesione al bene. La storia di Giuseppe ci insegna proprio questo e testimonia che l'aver riconosciuto Maria come sua sposa e Gesù come suo figlio è stato un bene. L'aver creduto a questa storia un po' oltre ogni pensiero, forse folle, è stata la cosa giusta. L'aver dato fiducia ai suoi sogni è stato prudente perché tutto questo ha portato un grande bene non solo a lui, ma a tutta l'umanità.

Il nostro quotidiano ci spinge a credere che sia più facile tradire, abbandonare, lasciare, piuttosto che accudire, custodire e amare. E per questo motivo San Giuseppe è un esempio di paternità e attenzione. Non di una paternità qualunque, ma dell'incarnazione della paternità di Dio.

La devozione a San Giuseppe nella storia della Chiesa non ha avuto un posto importante, si potrebbe dire ad un primo acchito, ma c'è una Santa, Teresa D'Avila, che ha contribuito con intenso fervore a incrementarla scrivendo pagine brillanti che hanno rivelato la profondità dell'azione di Dio nella via di Giuseppe per il bene dell'umanità. Giuseppe non è l'uomo che sta dietro le quinte; è il protagonista coraggioso che non ha cercato scappatoie, ma ha affrontato ciò che gli è successo, assumendone la responsabilità in prima persona.

Nei suoi scritti Santa Teresa ci lascia delle riflessioni profonde sulla sua devozione a San Giuseppe, come le partecipazioni alle sofferenze di Maria, la vita di silenzio, di umiltà, semplicità e anche l'intima felicità nel servire Maria e Gesù e nel contemplare la bellezza divina.

Teresa ha espresso più ampiamente il suo pensiero e la particolare sua devozione al Santo in una breve poesia, scritta per soddisfare il desiderio di una consorella che portava il nome di Giuseppina. La data è il 1894. Ecco un estratto:

Trascorsa in povertà, o Giuseppe,

è l'ammirabile tua vita

ma la bellezza di Gesù

e di Maria tu contemplavi.

Nella sua infanzia molte volte

il figlio di Dio, gioiosamente,

a te obbediente e remissivo

sul cuore tuo ha riposato.

(…)

IL TEMPO NELLA VITA DI SAN GIUSEPPE

OMELIA DI DON FABIO NELLA S. MESSA DI SAN GIUSEPPE IL 19 MARZO

Per ogni cosa c'è il suo momento, il suo tempo per ogni faccenda sotto il cielo. C'è un tempo per nascere e un tempo per morire, un tempo per parlare e uno per tacere, un tempo per cucire e uno per strappare, un tempo per ridere e un tempo per piangere. È quanto ci insegna la saggezza del Qoélet nel brano che andiamo commentando quasi riga per riga queste settimane sulle pagine del Filo d'oro.

Una chiave di lettura preziosa per interpretare il diario della nostra vita. Di noi tutti e questa sera in particolare quella dei papà; dunque, senz'altro anche quella di san Giuseppe. Proviamo a leggere alcuni di questi tempi.

Il tempo della gioia. Pensiamo ad un papà con in braccio il suo bambino; pensiamo a san Giuseppe che contempla suo figlio Gesù nel nido caldo della capanna di Betlemme. Una gioia intensa che fa battere il cuore, una consolazione che scende nel profondo dell'animo dopo i lunghi mesi della preoccupazione e dell'attesa. Quando in famiglia il centro dell'attenzione si sposta su questa creatura indifesa, un papà impara che la vera gioia nasce quando ci si prende cura dell'altro.

Il tempo della luce. Perché la nascita di un bambino illumina la casa, rischiara il volto di un genitore, apre orizzonti di futuro nella vita di una coppia. Sono i giorni in cui si diventa adulti, responsabili e affidabili. Sono giorni di una gratitudine vera. Sono giorni che non si dimenticano e che rischiarano anche i tempi più complicati della vita e dell'essere papà. Perché la vita è fatta anche dei giorni oscuri in cui si fatica a percepire la fede come una luce debole ma decisiva nel cammino della vita.

Il tempo dell'inquietudine. È quanto sperimenta san Giuseppe quando accompagna suo figlio ormai dodicenne a Gerusalemme, lo perde e lo ritrova al Tempio fra i dottori. Un giorno decisivo per Gesù. Qui intuisce il suo futuro, qui anticipa quell'adulto che sarà fra pochi anni. Qui capisce che il suo destino non sarà tra le mura della piccola casa di Nazareth, ma nella grande casa del Padre che sta nei cieli. Perché si cresce anche attraverso i distacchi, nell'esperienza talora dolorosa e conflittuale di prendere altre strade rispetto alla generazione che ci precede. È l'esperienza di ogni figlio mentre attraversa quella complicata stagione della vita che si chiama adolescenza; è l'esperienza di ogni papà che non senza qualche preoccupazione vede un figlio prendere la sua strada.

Le formelle dell'altare di San Giuseppe a Binzago con la nascita di Gesù e la fuga in Egitto (foto di don Romeo)

Il tempo della ripartenza. Molte volte san Giuseppe è stato chiamato a ripartire. Progettava un normale matrimonio con Maria, ma l'angelo lo invita a percorrere altre strade. Pensava di avere un figlio come tutti gli altri, ma nel sogno apprende il disegno di una ben diversa paternità. Pensava di vivere tranquillo a Nazaret, ma deve fuggire in Egitto e poi di nuovo nella sua terra. Anche la nostra vita è fatta di mille ripartenze. "Ripartire" è un termine decisivo in questa tribolata stagione di vita segnata da una pandemia che sembra non passare, che ci sta sfibrando e togliendo energie. Eppure ci è chiesto di non perdere la speranza, di ripartire per strade nuove, di guardare al futuro che il Signore sempre apre davanti ai nostri passi incerti. Non la nostalgia triste di chi vuol riprendere le consuetudini del

→

→ bel tempo antico e ripetere ciò che si è sempre fatto, ma l'occasione propizia per sognare un futuro nuovo, per trovare altre strade. Vale per la società civile, ma a maggior ragione per le nostre parrocchie e i nostri oratori. Ascoltando l'esortazione del papa che ci insegna a dipingere il futuro con i colori della fraternità. Questo dono dobbiamo chiedere a san Giuseppe. Con insistenza!

Il tempo della fatica. Perché la vita è fatta anche di lavoro. Quella di san Giuseppe e quella di ogni papà. È il gusto delle cose ben fatte, una laboriosità che dona dignità alla persona prima ancora che un pur giusto compenso economico. È quell'arte del saper mettere a frutto l'intelligenza pratica della mente e delle mani che ha reso illustre nel mondo la nostra nazione ed ha assicurato la crescita anche del nostro territorio. Certo i tempi passano e le prospettive economiche cambiano, ma il futuro del nostro paese (specialmente in questa situazione di crisi) sta sicuramente anche nella nostra capacità di trasmettere alle nuove generazioni l'arte del ben fare.

Il tempo del sogno. Perché Giuseppe è l'uomo dei sogni. Perché non possiamo smettere di sognare un mondo più giusto, una solidarietà più vera, una chiesa più fraterna. È il grande insegnamento di papa Francesco che proprio il 19 marzo del 2013 celebrava la S. Messa iniziale del suo pontificato: l'invito a non lasciarci rubare la speranza, a sognare insieme perché sognare è aprire le porte del futuro.

E c'è infine **il tempo… del morire**. Noi non sappiamo quando san Giuseppe ha concluso il suo pellegrinaggio terreno. La tradizione dice che è deceduto quando Gesù non aveva ancora lasciato la casa per iniziare la sua predicazione. Forse è stato lui a chiudere gli occhi di suo padre, con un gesto ricco di delicata umana pietà. Forse è anche per questo che la chiesa lo riconosce come protettore dei morenti. *Nostra sora morte corporale* la chiamava san Francesco, questa illustre sconosciuta con cui abbiamo imparato a fare i conti in questo anno tribolato e travagliato. Noi certo gli affidiamo i defunti di questo anno, ma anche tutti i nostri defunti, perché siano salvati dalla morte eterna e siano custoditi nella grazia del perdono e nella luce della misericordia divina. E il pensiero corre ai papà di noi qui presenti che già sono in cielo. Con gratitudine ne sentiamo la protezione e la benedizione.

Per ogni cosa c'è il suo momento, il suo tempo per ogni faccenda sotto il cielo.

don Fabio

Le formelle dell'altare di San Giuseppe a Binzago con Giuseppe che insegna il mestiere a Gesù, il sogno dell'angelo, la morte di Giuseppe tra Maria e Gesù (foto di don Romeo)

"QUESTO MATRIMONIO S'HA DA FARE"

Percorso fidanzati 2021, foto di gruppo al termine dell'ultimo incontro con S. Messa insieme a don Fabio

a cura delle coppie guida

Sposarsi in tempo di pandemia? È possibile, o almeno ci si prova! È questo lo spirito con cui 16 coppie si sono presentate al corso Fidanzati 2021, che si è tenuto dal 24 gennaio al 7 marzo all'oratorio della Sacra Famiglia. Alcune hanno programmato il proprio matrimonio nel 2022; i più impavidi si sposeranno già nei prossimi mesi, ma diversi di loro hanno confessato che proprio il primo lockdown li ha messi di fronte a ciò che conta davvero nella vita, e il desiderio di sposarsi è nato in quel momento. Come ci ha ricordato più volte don Fabio, i famosi Renzo e Lucia non si sono lasciati fermare dalle avversità, e ci fanno da esempio.

Durante i sette incontri ci siamo lasciati accompagnare da alcune coppie della Bibbia, rinominate da don Fabio "coppie imperfette", che ci hanno mostrato, ognuna con la propria storia particolare, come l'amore sbocci e si alimenti anche tra i nostri difetti e le nostre mancanze; insomma, ci hanno confermato che le coppie perfette non esistono, ma amarsi è possibile sempre. In ogni incontro non sono mancati spunti di riflessione, momenti di condivisione… e anche i compiti a casa per potersi confrontare su alcuni temi importanti nella vita di coppia. Il nostro percorso si è concluso con una bella messa finale, ma la strada di queste coppie, che presto saranno famiglie, è appena iniziata: buon cammino!

a cura di una coppia di fidanzati

Sono Benedetta e mi sposerò con Andrea il 2 ottobre. A gennaio abbiamo cominciato il corso fidanzati; è stato un dono poter incontrare così tanti giovani, con lo stesso nostro desiderio, che arrivano da percorsi di fede diversi. Noi due siamo cresciuti in oratorio, abbiamo sempre seguito la Chiesa attraverso amici che ci hanno reso l'incontro con Gesù più familiare e quindi, per la nostra storia, era quasi scontato che avremmo deciso di far crescere il nostro rapporto nel matrimonio.

→

È stato prezioso riscoprire come questo desiderio non sia per nulla scontato! Nel confronto con le altre coppie abbiamo maturato la consapevolezza di essere tutti figli di uno stesso Padre, parte di una grande Chiesa, pur nelle storie diverse che ci caratterizzano. Siamo stati aiutati a guardare il nostro rapporto individuale con il buon Dio e, da qui, a riconoscere la Sua impronta e importanza nella nostra relazione. Abbiamo potuto confrontarci con coppie guida che non erano lì a pretendere di insegnarci qualcosa, ma che semplicemente desideravano camminare insieme a noi.

Grazie a don Fabio abbiamo conosciuto tante "coppie imperfette" della Bibbia e da queste abbiamo capito che il centro della nostra ricerca non deve essere la perfezione, ma la santità! Quella che nasce da uomini imperfetti come noi. Certi ancor di più che solo con la grazia di Cristo il nostro rapporto potrà fiorire, vi ringraziamo con tutto il cuore e, come ci ha salutato Walter a fine percorso, salutiamo voi: "*Cari amici, da qui si parte! Buona vita*".

Primavera, melodia di eternità

Una melodia sublime di luci e di colori
avvolge il creato, veste la terra di splendore,
come sussurri ed echi di Gioia che
si fanno promessa di compimento.

Arrivi tu - primavera - e con la tua manifestazione
ci richiami e ridesti nel cuore la Speranza
del nostro glorioso Destino.

Tu ci dici, col tuo comparire, che apparteniamo
ad una Bellezza che non ha fine,
ad una vita che non ha termine.

Sei Annuncio di rinascita che il cuore attende,
sei il ricordo di quel Bene sempre vittorioso
in ogni spazio ed in ogni tempo.

Sei profumo di eternità, segno di immortalità,
richiamo dell'oggi senza tramonto dove il tempo
non ha fine.

Il tuo apparire è il bacio immortale e sublime dell'Eccelso alle nostre anime.
È il preludio di quel Regno di felicità a cui ci chiami, con il tuo inarrestabile fiorire.

Mimmo2021

"CHE DIO CI AIUTI"

a cura di Chiara Valaderio

C'è una fiction in tv dove una "Suora" si inginocchia di fronte al crocefisso nella piccola Cappella del proprio Convento e dialoga con Gesù sulle fatiche e sulle gioie quotidiane.

Ti proponiamo uno di questi "dialoghi" che rimanda alla lavanda dei piedi del giovedì Santo dal titolo: "*Perché ci prendiamo cura degli altri*":

> *"Per non soffrire, per non essere delusi potremmo pensare solo a noi stessi, avere cura solo del nostro cuore: sarebbe tutto più facile.*
>
> *Invece persino **Tu che sei il più grande ti sei messo in ginocchio e hai lavato i piedi, li hai lavati proprio a tutti**: poteva essere un ex tossico fallito e deluso dalla vita; poteva essere una donna piena di ferite e sofferenze; potevano essere uomini e donne pieni di nevrosi, di manie, individualisti, traditori e traditi; poteva essere chiunque, un ladro, un ateo, un delinquente, **Tu glieli avresti lavati, li avresti lavati a tutti**.*
>
> *Potevano essere peccatori di ogni genere perché per te l'importante è l'uomo con tutte le sue fragilità i suoi errori. **Non hai scelto una parte a caso da lavare: hai scelto di lavare i piedi**, quella più in basso quella più umile ed è per questo che dobbiamo prenderci cura degli altri perché ce lo hai insegnato Tu.*

In questa quaresima avrai avuto anche tu, don Paolo, diverse occasioni in cui ti sei inginocchiato di fronte al crocefisso. Ci potresti condividere una tua riflessione e una preghiera per la Pasqua di risurrezione?

San Massimo di Torino, in alcuni scritti, paragona la Quaresima alla primavera: è il tempo in cui tutto rifiorisce. Come la terra nella stagione primaverile si prepara a regalare i fiori più belli e i colori più intensi, così il cuore nel tempo quaresimale è chiamato a fiorire e a raccogliere i frutti che vengono da Dio. In fondo la Quaresima è tutta qui: ritornare alla Fonte che è Dio con radicalità per riscoprire la fecondità che solo da Lui può derivare. Allora vorrei condividere con voi delle semplici riflessioni che ho raccolto in questo tempo di grazia, nella speranza che possano essere vie per rifiorire!

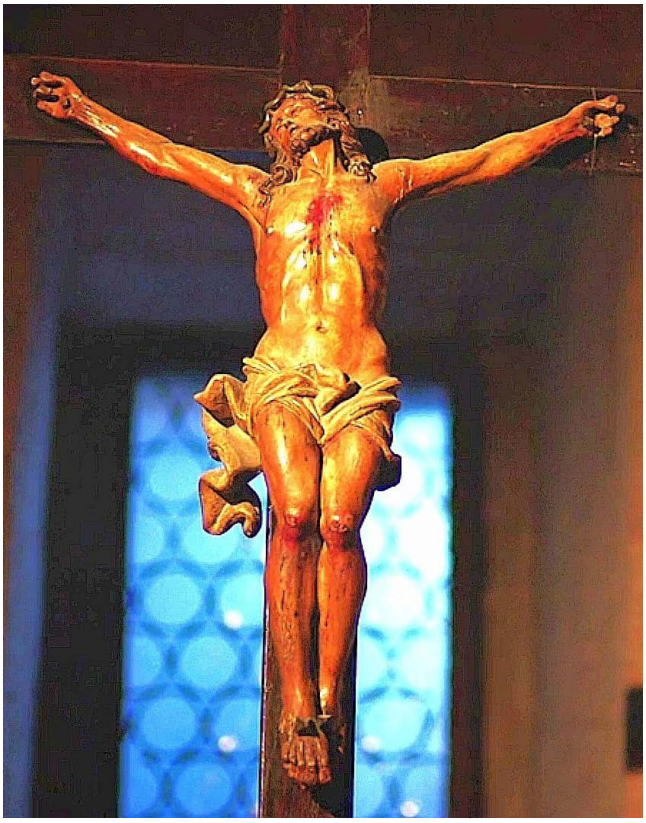
→

In alto, preghiera da fiction nel set allestito dalla Rai; sopra, preghiera da seminaristi nel set della Chiesa di Binzago!

➔ In questa Quaresima il Signore mi ha ricordato quanto è importante darGli *"del Tu".* Per provare a spiegarmi vorrei partire da un piccolo squarcio di vita ordinaria. Tempo fa sono stato invitato a cena a casa di una famiglia e prima di iniziare a mangiare, la mamma chiese a uno dei figli, dodicenne, di proporre la preghiera per tutti. Quel ragazzino, senza pensarci troppo, alzò lo sguardo al cielo e con una semplicità spiazzante disse: *"Hey Lassù, grazie!"*. Il giorno dopo, ripensando a quella preghiera così spontanea mi chiesi: quanta confidenza con Dio ci vuole per rivolgersi a Lui così? Dare del Tu a Dio, per me, significa anche ritrovare quella familiarità che è tipica del bambino che si rivolge al suo papà. Così ho capito un po' di più che cosa intende Gesù quando dice che se non ritorneremo come i bambini non entreremo nel Regno dei Cieli (cf Mt 18,3).

In questa Quaresima il Signore mi ha ricordato quanto è radicale la Sua chiamata. Tra poco leggeremo la passione tratta dal Vangelo di Matteo. Al momento del tradimento di Giuda, quando l'apostolo bacia il Maestro per indicarlo a chi doveva arrestarlo, Gesù gli dice: "Amico, per questo sei qui!" (Mt 26,50). È l'unico passo del Vangelo in cui Gesù utilizza la parola "amico" rivolgendosi direttamente a qualcuno. È l'unica volta e Lui lo dice all'apostolo che lo tradisce. Nessun altro ha avuto questo onore, solo Giuda. Questo ci dice quanto è radicale la chiamata di Gesù, quanto è forte il suo amore: più forte addirittura del peggiore dei nostri sbagli, del più orrendo dei nostri peccati. Quell' "amico" viene prima della caduta di Giuda, quella scelta gratuita d'amore viene prima della sua fragilità, la chiamata di Gesù è più forte di ciò che potrebbe sfigurare la nostra vita.

Presentiamoci al Signore, in questa Pasqua, con i fiori più belli che Lui ci ha regalato in questa Quaresima. Presentiamoci anche con le nostre spine. Sarà Lui a portarci la vita dei risorti.



Signore Gesù,

fonte eterna che disseta, verità di ogni cuore,

luce del mondo, risurrezione di ogni vita.

Fa' fiorire nella nostra vita ciò che piace a Te,
cura le nostre spine.

Raggiungici con il Tuo Amore che squarcia
ogni peccato, che vince la morte,

perché anche noi possiamo risorgere con Te.

Amen

don Paolo

Don Ampellio Rossi

1.4.1936 - 2.3.2021

Parroco di Binzago

dal 1994 al 2010

"Ci amò cercando
in ognuno di noi
il volto di Cristo"

IL NOSTRO AMPELLIO *di don Fabio*

Ben curata la liturgia funebre di giovedì 4 marzo in onore di don Ampellio. Un servizio d'ordine impeccabile, una numerosa partecipazione di laici e di preti, una schiera di chierichetti e una corale intonata. Ho scritto i miei apprezzamenti a don Andrea, parroco di Cassano Magnago. Intensa l'omelia di mons. Luigi Stucchi. Senz'altro da leggere il testo inviato dall'arcivescovo Mario Delpini che non a caso abbiamo riportato anche sulle pagine del Filo d'oro. Eppure qualcosa è mancato. Qualcosa di importante che avrei proprio desiderato dire; a nome mio e (soprattutto) a nome di tutti noi. Raggiunto l'ambone e posizionato il microfono, al termine della celebrazione avrei posto una semplice domanda ai presenti: di chi è don Ampellio? a chi appartiene?
Tra lo stupore di clero e fedeli avrei zittito il timido azzardo di risposte stonate tipo: "è di Bolladello", "no è di Parabiago", "no è di Abbiate Guazzone!" Con voce calma e forte, con fierezza e un pizzico di orgoglio avrei declamato: "don Ampellio è nostro". Appartiene alla parrocchia di Binzago ora aperta alla più grande dimensione della Comunità Pastorale della SS. Trinità. Non occorre certo dimostrarlo. È una verità che si impone da sé. Don Ampellio, con la mente ormai illuminata dalla Sapienza increata, assente con ampi cenni dal cielo. Un'appartenenza che è per noi fonte di lieta speranza. Sappiamo che dall'alto ci guarda e ci protegge. Qualche volta ci richiama e ci pungola: al bene e al Vangelo. Senz'altro protegge e intercede per il suo attuale successore, perché la fraternità sacerdotale si estende anche a quanti oggi celebrano la liturgia gioiosa nella Gerusalemme celeste. «Tu es sacerdos in aeternum» scrivevano il secolo scorso sulle immaginette dei preti. I tempi sono cambiati, ma la verità non viene meno. E chi è stato parroco in questa comunità lo resta per sempre!

PARABIAGO, COME DON AMPELLIO! *di don Ronel Scotton*

Pensare a don Ampellio mi fa subito tornare alla mente la sua voce, forte e potente. Ricordo molto bene una volta nella quale aveva detto che una delle grazie che il Signore gli ha dato è stata proprio la voce, indispensabile nel suo ministero. E lui ha saputo usarla, altro che!

Di don Ampellio ho molti ricordi conservati negli anni… dalla mia esperienza di chierichetto (quando lo accompagnavamo nelle case per le benedizioni di Natale), ai suoi "salutini" che faceva in chiesa quando si entrava per la Messa, ai colpi di microfono che dava sulle nostre teste di bambini quando ci distraevamo durante la predica. Un uomo buono, un prete solare e sorridente: questa è l'immagine che conservo di lui.
Ma ciò che porterò maggiormente nel cuore è ciò che è accaduto quando lui ha lasciato Binzago. Il Signore ha voluto che tutta la mia ricerca vocazionale iniziasse dopo la sua partenza. Ricordo bene uno degli ultimi incontri, poco prima del suo trasferimento, in cui gli avevo confidato che sentivo nascere dentro di me qualche domanda fino a quel momento mai avvertita. Ci siamo visti di persona pochissime altre volte dopo quella chiacchierata, ma abbiamo fatto mesi in cui ci scrivevamo e in cui lui ha tanto pregato per me. Io credo che ciò che è germogliato nel mio cuore negli anni dell'università, sia stato seminato in parte anche da lui.

E poi l'ultima sorpresa, di pochi mesi fa. Era giugno, io ero in Duomo per ricevere la mia destinazione da prete: Parabiago. Nei giorni immediatamente successivi ricevo una telefonata del don il quale mi dice (con molta felicità e un pizzico di commozione): "Ronel, Parabiago è stato il mio primo amore!". Già, la prima destinazione di don Ampellio prete novello è stata esattamente uguale alla mia! Pazzesco… le vie del Signore sono davvero imprevedibili.
Concludo affidando a don Ampellio la nostra comunità perché, insieme a tutti i pastori che da Binzago sono passati, non smetta mai di pregare per noi.

HO GODUTO DEI SUOI FRUTTI

di don Romeo Cazzaniga

L'ultima domenica che don Ampellio era ancora qui tra noi abbiamo ascoltato Gesù dire ai suoi discepoli:

> "In questo infatti si dimostra vero il proverbio: uno semina e l'altro miete. Io vi ho mandati a mietere ciò per cui non avete faticato; altri hanno faticato e voi siete subentrati nella loro fatica" (Gv 4,37-38).

Quando sono arrivato a Binzago succedendo a don Ampellio mi sono sentito così, come uno che è venuto prima di tutto a godere frutti perché altri avevano già compiuto un lavoro radicato e minuzioso. Dicendo "altri" non intendo ovviamente il solo don Ampellio. Appariva palese che tanti avevano camminato in quella comunità, però la figura del parroco era stata indubbiamente un riferimento importante. Mi è parsa una comunità abituata anche a prendersi le sue responsabilità e a camminare con le proprie gambe anche in ambiti pastorali dove don Ampellio non riusciva ad essere presente con la stessa puntualità. E questo credo che sia da iscrivere a un merito e non a un demerito di don Ampellio. Ho raccolto frutti anche per la cura che don Ampellio, un'altra volta non da solo ma condividendo con la comunità, ha avuto per le strutture parrocchiali. La chiesa, in primo luogo, ma anche la casa parrocchiale, la palestra dell'oratorio, l'ampliamento della scuola materna. Per un parroco che arriva è sempre una preoccupazione in meno trovare strutture già sistemate e senza debiti cui fare fronte. Don Ampellio, da come ho percepito, è stato un punto di riferimento certo in questa comunità. Una comunità capace di chiacchiericci che hanno provocato le sue filippiche e i suoi "ho le valigie pronte" (e questa è una nota negativa), ma una comunità che soprattutto si è sentita amata, aiutata nel proprio cammino di vita cristiana, contenta di camminare con lui, che con lui ha vissuto momenti belli e umanamente caldi.

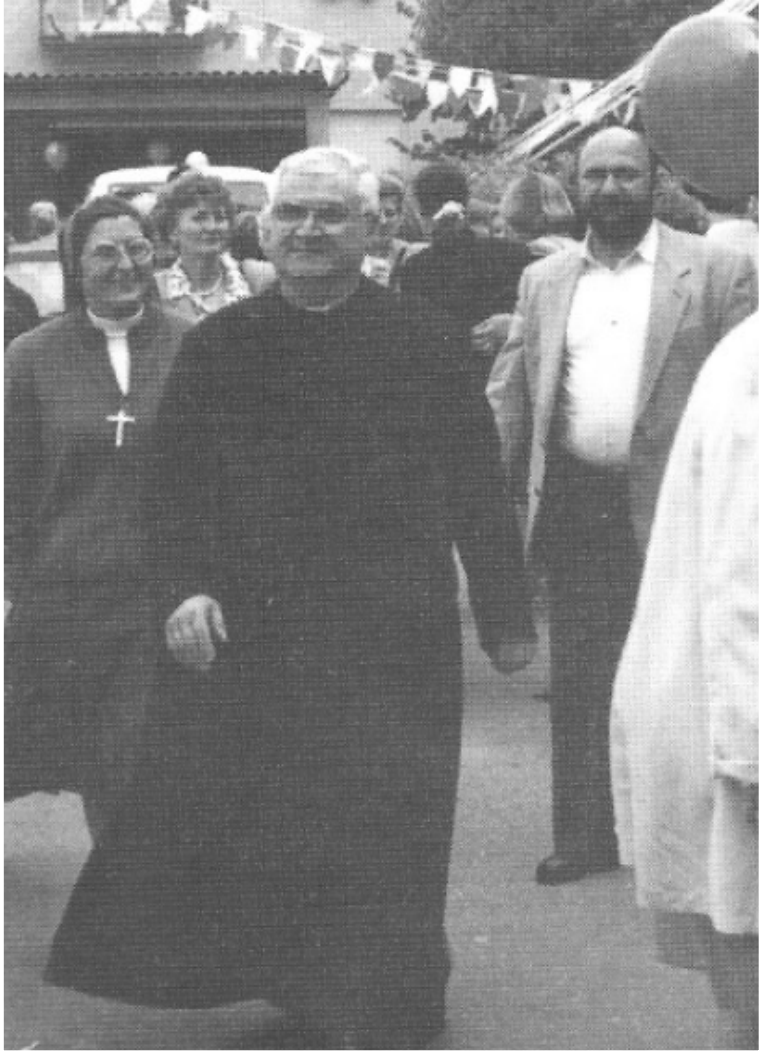
Da parte mia due ricordi semplici. In primo luogo, la prima volta che l'ho incontrato. Era passato più di un mese da quando avevo ricevuto la destinazione e mi ero detto che forse era giunto il momento di andare a vedere le mie nuove parrocchie. Giungere alla chiesa di Binzago non è stato semplice perché continuavo ad attorcigliarmi attorno ai sensi unici e quando sono arrivato sulla piazza della chiesa don Ampellio è uscito di casa e mi è corso incontro a braccia aperte e con un sorriso grande così. Desideroso di conoscere anche lui il suo successore, di incoraggiarmi, e premuroso di farmi trovare a mio agio in questa comunità. Mi ha mostrato la chiesa, l'oratorio, la scuola. Mi ha invitato a tornare di lì a pochi giorni perché doveva passarmi le consegne. In realtà per l'emozione è riuscito a darmi solo un foglio con i nomi dei preti del decanato, parte dei quali nel frattempo erano già andati in paradiso. Ma è andata bene così: mi aveva consegnato il cuore; il resto me l'avrebbero consegnato altri o l'avrei scoperto io stesso con il tempo.

Il secondo è legato proprio qui alla Valsolda. Arrivando in Valsolda provenienti da Menaggio si passa sotto il cocuzzolo dove svetta la chiesa parrocchiale di Corrido, dove don Ampellio è stato giovane parroco dal 1966 al 1969. Quando mi capita di passare da quella chiesa dico sempre: "Qui è stato parroco don Ampellio" e mi viene da immaginare la sua voce forte diffondersi in tutta la piana sottostante. Una curiosità (o coincidenza): chi è subentrato a don Ampellio come parroco a Corrido è stato lo stesso parroco che anni dopo ho trovato come mio predecessore a Mezzago. Qui in Valsolda a me viene da accostare don Ampellio a Corrido, ma don Ampellio in questi mesi ha accostato me al santuario della Caravina. Anche l'ultima volta che ci siamo sentiti per telefono, per gli auguri di Natale, mi ha detto commosso: "Don Romeo, io alla Caravina sono venuto tante volte a pregare. Ero legato a quel santuario. Quando sei davanti alla Madonna della Caravina prega per me che io dalla mia stanza prego la Madonna della Caravina per te". Grazie don Ampellio.

LA GIOIA DI INIZIARE

Dall'informatore parrocchiale Binzagoggi del novembre 1994

Le prime parole del parroco don Ampellio



Eccomi finalmente tra voi, carissimi fratelli binzaghesi! Per me è stato un momento molto atteso l'incontro con voi! Da quando il Vescovo mi ha chiamato per darmi la notizia del mio trasferimento da Abbiate Guazzone a Binzago il mio animo era ansioso nel pensare e formulare domande normali come queste: che parrocchia sarà? Come sarà la gente?

Questa mia ansia si è completamente placata subito al mio arrivo, nel giorno dell'accoglienza: quanta buona gente simpatica ho visto intorno a me, nella spontaneità e cordialità che mi hanno commosso e aperto l'animo all'entusiasmo per un inizio veramente felice. E queste prime impressioni mi sono state confermate nei giorni seguenti nell'incontro di persone aperte e disponibili alla collaborazione, prime fra tutte don Giuseppe che addirittura mi ha gentilmente ospitato nella sua casa, dove mi trovo veramente a mio agio come se fosse casa mia, e le care suore così attive e generose.

E adesso incominciamo con coraggio il nostro vivere insieme, partendo dal contatto ricco e prezioso con gli ammalati, che sono la parte più delicata e nascosta della comunità. Quanta fede e pazienza sto imparando da loro, che mi infondono tanta fiducia nell'iniziare il mio ministero a Binzago! Vorrei riassumere i miei desideri nei riguardi della Parrocchia tornando su alcune linee che ho annunciato nella S. Messa d'ingresso.

Innanzitutto, sentiamoci tutti una comunità di fede, nella cura della liturgia e della preghiera comunitaria, familiare e personale, sostenuta dalla catechesi come momento di formazione di coscienze giuste e coerenti. Dalla fede vissuta sgorga l'amore che unisce tutta la Parrocchia come una grande famiglia, in cui tutti i gruppi e le varie associazioni si sentano uniti per una comune collaborazione e profonda intesa per un unico bene, che è la crescita della comunità in tutte le sue componenti: bambini, ragazzi, adolescenti, giovani, adulti, anziani. Tutti devono trovare il loro giusto posto e spazio per potere svolgere le proprie attività e mettere a servizio i doni personali ricevuti da Dio per l'utilità comune e l'arricchimento dei rapporti umani, che devono sempre essere alla base e al fondamento di tutto il nostro vivere insieme. Ho letto con gioia nel programma annuale la settimana di esercizi in preparazione all'Avvento e al nuovo anno liturgico. È un impegno entrato ormai nel "cammino normale" della vita parrocchiale. Sappiamo cosa sono e perché ci sono: riprendere fiato, rimettere in primo piano le motivazioni del nostro vivere cristiano, riscoprire modi e necessità di impegno.

Come passo iniziale riscopriamo la presenza di Dio nella nostra vita. Qualche domenica fa, nella Liturgia, il profeta Elia si definiva "uno che sta alla presenza di Dio"; questa settimana ci vuole aiutare a rendercene conto. Pregare insieme per lavorare insieme: accorgerci di voler tanto bene alla nostra parrocchia, da superare ogni difficoltà soprattutto di divisione e di egoismo per renderla sempre "senza macchia e senza ruga" come direbbe San Paolo.

Mi affido subito in partenza alla protezione della Madonna Immacolata, nostra patrona, perché aiuti me e tutti voi a volerci bene per poter formare quella unità di mente, di cuore e di opere, guidati dagli esempi e dagli insegnamenti dei santi pastori che mi hanno preceduto, nel ricordo della fedele testimonianza di don Luigi, che ringrazio per avermi lasciato una eredità così bella e fervente, come è la Parrocchia di Binzago.

PERCHÉ LA COMUNITÀ PASTORALE?

Dall'informatore parrocchiale Binzagoggi del novembre

2010

Le ultime parole del parroco don Ampellio

Sono le ultime righe che scrivo sul BinzagOggi come responsabile della parrocchia B.V. Immacolata e mi sento perciò il dovere di concludere con qualche ulteriore riflessione sulla ormai prossima comunità pastorale.
Il punto di partenza è la volontà del nostro Arcivescovo che fin dall'inizio del suo ministero diocesano ci ha presentato il suo programma pastorale incentrato sul tema della missione, rivolta ai tanti "lontani" della Chiesa, alle nuove generazioni, ai nuovi venuti: cattolici, cristiani, appartenenti ad altre religioni, a chi non ha una fede precisa. L'Arcivescovo ci ha così spronati ad un rinnovato impegno missionario attraverso la comunione che valorizza la vocazione cristiana di tutti, donataci dal Battesimo, che diventa in concreto collaborazione e corresponsabilità. Missione, comunione, ministerialità sono le "parole chiave" delle Comunità Pastorali.

Scrive l'Arcivescovo: "Se le Comunità Pastorali dovessero servire solo a risparmiare qualche prete o a dare più spazio ai laici, ma non dovessero portare a un vero, costante e concreto rinnovamento missionario, sarebbero un fallimento".

Ecco allora la domanda: perché la Comunità Pastorale? È una sfida che la Chiesa deve affrontare oggi. Annunciare e testimoniare il Vangelo oggi esige un modo diverso di vivere la pastorale. Il pericolo è di portare avanti delle comunità cristiane invecchiate e ridotte di numero; un problema, anche se non il più importante, è la diminuzione dei preti e delle suore; l'aumento di persone che faticano a vivere la fede.

Tutto questo richiede la ricerca di forme nuove adeguate all'oggi. Che cos'è allora la Comunità Pastorale?

È una forma di unità tra più parrocchie additate a una cura pastorale unitaria e chiamate a vivere un cammino condiviso e coordinato di autentica comunione, attraverso la realizzazione di un concreto, preciso e forte progetto pastorale missionario. Il motivo dunque di questa nuova forma non è la diminuzione dei preti. La comunità cristiana non si riduce ai preti. La Comunità Pastorale è stata "inventata" per far fronte al presente e preparare il futuro della Chiesa: tutti hanno il loro contributo da dare.

Va comunque riconosciuto che la carenza di sacerdoti e il progressivo innalzamento della età del clero sono i motivi che hanno condotto a evidenziare l'impossibilità oggi di dare un prete per ogni parrocchia, come è stato finora, magari anche addirittura con il coadiutore. La novità, se così possiamo dire, della Comunità Pastorale è la corresponsabilità per poter arrivare gradatamente a vivere come i primi cristiani con "un cuor solo e un'anima sola", per pensare insieme, essere insieme testimoni della speranza fondata nel Signore Gesù Risorto.

Per tutto questo è necessaria una continua formazione dei fedeli per comprendere sempre più il valore di queste Comunità Pastorali: ogni fedele deve sentire l'esigenza di poter capire il motivo di queste trasformazioni oggi necessarie. Anche il titolo unico che verrà dato a tutte e tre le parrocchie può essere un segno molto significativo di questa unità.

Due sono le parole che devono essere come il fondamento di questa unità:

- MISSIONE, come obbedienza al comando del Signore di annunciare e testimoniare a tutti i fratelli che Gesù è risorto;

- COMUNIONE, che viene offerta a tutti con la fraternità, l'accoglienza e l'aiuto che i cristiani propongono in nome del Vangelo.

Per vivere la missione e la comunione, la Chiesa si serve dell'ascolto della Parola, della celebrazione dei Sacramenti e della pratica della carità. Ecco allora l'importanza della corresponsabilità di tutti, secondo le proprie capacità per una comune collaborazione.

La sera della Prima Comunione di Giulia.
Don Ampellio, prima di accostarsi alla sua "minestrina preferita", ci fa fare il segno della Croce come segno di benedizione per il cibo dato

Celebrazione Domenica delle Palme

Quella volta in cui Don Ampellio...

i ricordi dei parrocchiani

Una poesia per te

di Maurizio Biassoni

Un breve pensiero in ricordo di Don Ampellio, il nostro Parroco Emerito, ora entrato nella "eterna giovinezza del Cielo". Pastore gioioso, generoso, schietto e sincero, alla mano, che amava stare tra il suo popolo, con tutti, indistintamente, per portare e testimoniare il Vangelo di Cristo.

Innanzitutto per ringraziarlo (e, credo, di essere in numerosa compagnia e per le più diverse ragioni) del dono della sua amicizia. Che è stato veramente gratuito. Nulla ho fatto per meritarlo. La mia partecipazione (se così si può dire) alla vita parrocchiale era limitata alla frequentazione della S. Messa prefestiva. E lì, mentre con l'immancabile sorriso accoglieva i fedeli in fondo alla Chiesa, prima di salire all'Altare a celebrare l'Eucaristia, in quello che mi è sempre parso un bel gesto di condivisione comunitaria, è venuto incontro a me e mia moglie (come del resto faceva con tutti) e ci ha chiesto i nostri nomi, per invitarmi, poi, più avanti, ad andare a trovarlo nella Casa Parrocchiale. E dopo quel primo incontro, altri ne sono seguiti, anche dopo che ha lasciato la guida della Parrocchia, seppure con minore frequenza. Ed alla fine di ogni incontro, che terminava con un abbraccio e la benedizione per la mia famiglia, uscivo con la convinzione di aver parlato con un uomo ed un "Prete con il cuore che arde d'amore per Cristo"

E questa convinzione è diventata il titolo del pensiero di partecipazione alla sua gioia che gli ho inviato nello scorso giugno, in occasione del suo sessantunesimo anniversario di Prima Messa.
E con questo pensiero, che riporto sotto, vorrei ricordarlo ora che, servo fedele, laborioso ed appassionato nella Vigna del Signore, è tornato alla Casa del Padre.

Don Ampellio
Prete con il cuore
che arde d'amore per Cristo

Prete con il cuore
che arde d'amore per Cristo
che nel confessionale sa ascoltare,
non condanna,
ma, seguendo l'insegnamento evangelico
del Buon Padre,
accoglie a braccia aperte
il ritorno del figlio che si era smarrito.

Prete con il cuore
che arde d'amore per Cristo
che con tenerezza e pazienza,
senza forzature,
e con la guida dello Spirito Santo,
aiuta chi si sente perso
e non riesce più a vedere la Luce.

Prete con il cuore
che arde d'amore per Cristo
che non perde mai il coraggio e la speranza
e mantiene sempre la giovinezza gioiosa
di salire all'altare di Dio
per condividere con il Suo popolo il dono dell'Eucaristia.

Prete con il cuore
che arde d'amore per Cristo
è la vita stessa, vissuta nel Suo nome,
nel farsi prossimo verso tutti e ciascuno,
che diventa preghiera e lode gradite a Dio.
Padre, Figlio e Spirito Santo.

"… beati quelli che pur non avendo visto crederanno! … perché crediate che Gesù è il Cristo, il figlio di Dio e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome."
(dal Vangelo secondo Giovanni)

Inaugurazione della palestra in oratorio

Insieme a Laura Zardoni e il figlio Diego

Con la storica parrucchiera binzaghese Liliana

Al processo di Biscardi *di Alberto (Gnagno)*

Da pochi mesi avevi preso possesso della parrocchia binzaghese. Il tuo contagioso carattere e la tua sviscerata passione per la Juventus ci spinse ad accompagnarti tra il pubblico del Processo di Biscardi. Durante la puntata, l'Aldo nazionale ti fece intervenire e con la tua voce squillante e la tua adorata spilla bianconera, cucita sul petto poco distante dal Santo Crocifisso, ribadisti in diretta all'Italia intera la tua fede per Nostro Signore e per la tua amata Juve.

Il pesce d'aprile *di Fulvia*

Ho invitato a pranzo don Ampellio solo una volta, poi si è sempre autoinvitato mezz'ora prima di cena chiedendomi una minestra perché era stanco dei pranzi succulenti delle altre famiglie. Come secondo gli proponevo del pesce e della carne ma lui optava sempre per lo spezzatino o il brasato perché diceva che era allergico al pesce... forse perché era nato il primo d'aprile.

Negli ultimi anni però, una sera, mi disse di preparargli del pesce perché glielo avevano prescritto per la sua dieta... alla mia obiezione "Ma sei allergico!"...rispose che era un escamotage perché non gli piaceva! Lo avrei ammazzato! ...noi che amiamo il pesce... ma mi sono trattenuta perché di preti come lui, semplici, immediati e umani ce ne sono pochi!

Il martedì a scuola *di Ada Notaro*

Tantissimi sono i ricordi e gli aneddoti che porto nel cuore pensando al nostro amato Parroco don Ampellio, ne scelgo due in particolare. Io ho lavorato alla scuola materna dal 1989 al 2011 e don Ampellio tutti i martedì veniva a pranzare con i bambini, aveva la sua enorme bavaglia e si sedeva con loro nei tavolini. Era sereno e felice di stare in mezzo a loro. Era il suo momento di relax. Il secondo ricordo è personale e riguarda il mio 25esimo di matrimonio nel 2006 in cui ha celebrato la S. Messa per noi. È stato un momento ricchissimo di emozione e di fede che io e mio marito non dimenticheremo mai. Ciao don, grazie di tutto.

"CIAOOOO!" *di Laura Zardoni*

Quella volta in cui don Ampellio mi pizzicò la guancia per la prima volta, sentii un dolore fortissimo, al che la volta successiva gli chiesi di non stringere troppo, chiusi gli occhi e lui mi fece una carezza. Poi, appena li riaprii, mi arrivò una bella sberletta con la sua importante mano! Questi suoi gesti, preceduti dal suo tuonante "CIAO", erano un modo unico per esprimere simpaticamente il suo affetto! Quando, anni dopo, gli presentai mio figlio - che in realtà in quell'occasione si fece conoscere poco prima gattonando sull'altare durante la prima Santa Messa di Don Mattia - mi arrivò sulla guancia un simpatico sberlone, questa volta però seguito da una carezza. Con la stessa delicatezza accarezzò Diego e per l'occasione scattammo questa foto insieme dove, con altrettanta dolcezza, teneva la mano del mio bambino! L'emozione nel vedere questa tenerezza nei confronti dei più piccoli, questa volta con gli occhi di mamma, è stata unica! Grazie di tutto don Ampellio!

La minestra di Natale *di Marisa Mauri*

È impossibile raccontare di don Ampellio in poche parole; mi vengono subito alla mente le benedizioni natalizie alle famiglie. Quando era il turno della nostra via la sera prima chiamava: «Marisa, domani sera ti lascio per ultimo, prepara la minestra» ... ecco lui era così, spontaneo e schietto. Quello che porterò sempre nel cuore è l'ultima telefonata intercorsa tra di noi, un'emozione unica che custodirò come un dono preziosissimo. Ciao sig. Parroco... (e non ti arrabbiare se ti chiamo così).

Un cuore bianconero

di Eliana Tagliabue e famiglia

Ho tanti ricordi affettuosi con Don Ampellio, anche le mie guance se lo ricordano bene! Ma quello che mi fa più sorridere è quello relativo al mio matrimonio nel settembre 2000: per scherzo, mi hanno addobbato un cuore bianconero con i fiori come cuscino porta fedi.. essendo notoriamente interista, non volevo quasi entrare in chiesa.. Al momento della benedizione degli anelli, don Ampellio avendolo visto, ha fermato tutto e lo ha alzato in alto dicendo ironicamente "Questi sì che hanno capito già tutto… " facendo sorridere tutti quanti… dopo la cerimonia l'ha voluto a tutti i costi tenere lui e le poche volte che mi è capitato successivamente di andare da lui in casa parrocchiale, ho visto che ce l'aveva ancora.. faceva compagnia alla sagoma cartonata di Del Piero!"

Il folclore della messa delle Palme con don Ampellio sull'asino

E poi ci terrei a condividere l'ultimo ricordo. Lo scorso novembre, io e mio fratello (e il resto della famiglia ovviamente) abbiamo perso entrambi i nostri genitori nell'arco di 24 ore… lascio solo immaginare il vuoto, il dolore e lo sconforto che ci hanno lasciato. Nonostante don Ampellio non stesse già bene e nonostante fossero passati ormai anni senza sentirlo né vederlo, ci ha chiamati per fare le condoglianze e per farci sentire la sua vicinanza, cercando di darci parole di conforto in questo terribile Momento. È stato veramente Gentile, un gesto inaspettato e molto apprezzato da tutti noi! Grazie di cuore Don!!"

La Bibbia

di Arianna Ambrosi

Dovevo partire per la Terra Santa con dei ragazzi e nell'elenco del materiale c'era scritto di portare "una Bibbia leggera". A casa ne avevamo una di quelle con la copertina rigida e le scritte in oro, troppo bella per portarla nello zaino 10 giorni senza rovinarla. Sono andata da don Ampellio per chiedergli dove potevo comprare una "Bibbia leggera" per il pellegrinaggio. Si mise a ridere e senza dire niente mi lasciò da sola sui banchi della chiesa. Tornò poco dopo tutto sorridente con in mano la sua Bibbia, me la diede dicendo: "porta un po' di incenso da Gerusalemme che lo usiamo alla messa delle 10."

Il buon ladrone

di Luca Spinelli

Quella volta in cui Don Ampellio... nominò me e Riccardo come i due ladroni sulla croce (entrambi buoni, ovviamente!!). Era una battuta che ci ripeteva sempre, ogni volta che eravamo con lui sull'altare, ed ecco Don Ampellio mi piace ricordarlo così, con quel suo travolgente umorismo con cui è riuscito a coinvolgere bambini, ragazzi e adulti. Ho avuto la fortuna di fare parte del suo gruppo chierichetti e non posso non ricordare il suo affettuoso attaccamento verso ognuno di noi e la sua sincera gratitudine verso il nostro servizio. E infine il suo "AVANTI!", semplice ma potente monito con cui ci incoraggiava a proseguire nel nostro cammino.

Attenti al cane

di Marco Pagani

Ci sono diversi aneddoti che posso raccontare sul caro don Ampellio. Uno dei più divertenti decisamente fu che un pomeriggio durante le benedizioni natalizie alle famiglie, siamo andati a casa di una signora anziana che preparò apposta per lui il caffè latte. Lui si sedette e si mise a berlo come se fosse la cosa più naturale del mondo. Un'altra signora gli preparò lo zabaione e ricordo che lo apprezzò. Ricordo inoltre il suo terrore quando si trovava di fronte ai cani: prima di entrare si assicurava che il proprietario lo tenesse a debita distanza. Raccontava che da piccolo era stato morso da un cane, da cui veniva la sua paura. Anche io ero contento di non avere a che fare coi cani.

Ho servito all'altare, prima come chierichetto e poi come cerimoniere, per molti anni avendolo come parroco e devo dire che sono stati anni che hanno portato frutto. Quando si ritirò a Cassano Magnago alla fine del suo ministero nei fui dispiaciuto, ma devo dire che telefonicamente ci sentivamo spesso. Ora dal cielo veglia su tutti coloro che gli hanno voluto bene tra cui io e la mia famiglia.

Il pizzicotto

di Tina Spataro

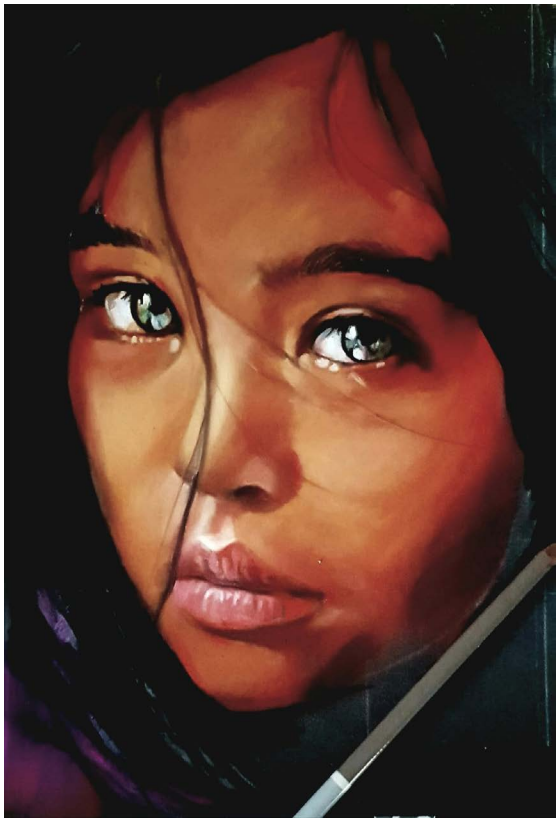
Il caro Don Ampellio.... mi faceva sorridere sempre!!! Con il suo modo scherzoso e accogliente all'ingresso della chiesa, prima della S. Messa domenicale, con un bel pizzicotto sulla guancia... usando il termine "villana". Grazie mille per tutto Don!

Si può evitare di essere stolti

A margine della Proposta pastorale 2020/21 dell'arcivescovo mons. Mario Delpini *"Infonda Dio sapienza nei cuori"* raccogliamo in questa rubrica alcune suggestioni per imparare a vivere in modo più saggio.

GLI OCCHI

di don Fabio



"Come i tuoi occhi verdi", dipinto dal nostro parrocchiano Arnaldo Trivelloni

Dentro l'incanto prodigioso del corpo umano gli occhi rappresentano senz'altro uno straordinario esempio della delicata, fragile e complicata perfezione di cui siamo fatti. Uno strumento dei sensi in costante dialogo con la nostra mente che persino di notte elabora immagini e sogni, forme e colori. Lo specchio dell'anima dove si riflettono sensazioni ed emozioni. La porta del cuore che racconta le lacrime del nostro dolore e della nostra gioia.

Gli occhi di Dio

La prima pagina della Bibbia ci racconta Dio che al termine di ciascun giorno della creazione si ferma a guardare: «E vide che era cosa buona!». Fino alla sera del sesto giorno quando, contemplando l'uomo e la donna usciti dalle sue mani, commenta: «E vide che era cosa molto buona!».

Allo stesso modo si stupisce per ogni figlio dell'uomo. Così il Salmo 139 può cantare colui che ci scruta e ci conosce. Nemmeno le tenebre per lui sono oscure: di giorno e di notte il suo sguardo ci protegge. Ci conosce fin da quando venivamo formati nel segreto, intessuti nel grembo di nostra madre.
Soprattutto Dio vede le sofferenze del suo popolo schiavo in Egitto. Molte nazioni abitavano la terra, ma egli guarda e sceglie proprio questa piccola tribù a cui promette la terra promessa. Così chiama Mosè che guiderà Israele nel deserto camminando avanti a loro «come se vedesse l'invisibile». Dopo 40 lunghi anni i suoi occhi non si erano ancora spenti: dall'alto potrà vedere la fertile vallata del Giordano ma non potrà entrare a coglierne i frutti.

Quando poi dovrà dare un re al suo popolo, manda Samuele nella casa di Iesse a scegliere uno dei suoi figli. Il profeta pone gli occhi su Eliab, ma Dio gli ordina di non guardare il suo aspetto: «Io l'ho scartato, perché io non guardo ciò che guarda l'uomo. L'uomo guarda l'apparenza, il Signore guarda il cuore». Anche gli altri sono imponenti di statura, ma la scelta cade su Davide, il più piccolo dei fratelli.

Modi di dire

Si potrebbe continuare a raccontare senza fine lo sguardo misericordioso del Signore che non si ferma a rimarcare i peccati, sempre sperando nel pentimento e sempre pronto al perdono. Val dunque la pena fermare piuttosto l'attenzione almeno su alcune espressioni dell'Antico Testamento che sono diventate in qualche modo proverbiali.

- **Guardare il cielo**. «Guarda il cielo e conta le stelle, se riesci a contarle. E soggiunse: tale sarà la tua discendenza» (Gen 15,5). È lo stupore incantato del Salmo 8 che nel silenzio notturno del deserto contempla la luna e le stelle, lodando e ringraziando Dio per aver creato l'uomo: «poco meno degli an-

→

Si può evitare di essere stolti

geli, coronato di gloria e di onore». È l'inquietudine desolata del pastore errante dell'Asia: "Quando miro in ciel arder le stelle; dico fra me pensando: a che tante facelle? …e io che sono?". È la consapevolezza lucida del filosofo che riconosce come pilastri del suo pensare: "la coscienza morale dentro di me e il cielo stellato sopra di me".

- **Mettere gli occhi addosso**. «Giuseppe era avvenente e bello di aspetto. La moglie del padrone gettò gli occhi su Giuseppe e gli disse…». (Gen 39,5-7). In questo caso siamo in presenza di quella forma ambigua dello sguardo che si chiama seduzione; il desiderio di possedere il corpo dell'altro. E insieme racconta la statura morale di un uomo (Giuseppe) che non cede alla forza dell'istinto. Tuttavia, anche senza scomodare i poeti del Dolce stil novo, resta vero che l'innamoramento nasce da uno sguardo e che gli occhi sono la porta che permette alla freccia della passione amorosa di raggiungere e ferire il cuore.

- **Chiudere gli occhi ad una persona**. Durante una visione notturna così Dio parla a Giacobbe: «Non temere di scendere in Egitto, perché laggiù io farò di te un grande popolo. Io scenderò con te in Egitto e io certo ti farò tornare. Giuseppe ti chiuderà gli occhi» (Gen 46,3-4). Sarà appunto il figlio Giuseppe ad assisterlo nell'ultimo tratto della vita. Nella tristezza che sempre accompagna questi momenti toccherà a lui quel gesto di grande rispetto verso il defunto ormai pronto ad aprire gli occhi su un'altra vita.

- **Guardare di mal occhio**. «Saul da quel giorno in poi guardò Davide di mal occhio» (1Sam 18,9). All'inizio non era così. Il re apprezzava molto questo giovane che aveva ucciso il gigante Golia. Poi subentra l'invidia e la gelosia. Sospetta persino un complotto nei suoi confronti: non gli resta che tentare di ucciderlo. È lo specchio dei sentimenti negativi che abitano in noi: se non vigiliamo crescono a dismisura, come una pianta amara che tutto avvelena.

- **Occhio per occhio, dente per dente**. È la cosiddetta legge del taglione (Es 21,24). Apparentemente dura, in verità nasce come tentativo di porre rimedio alla vendetta privata, alla pretesa di farsi giustizia da sé. Il desiderio è quello di applicare sanzioni eque e proporzionali evitando il sopruso della prepotenza. Certo poi noi ricordiamo bene il celebre Discorso della Montagna dove Gesù pone ben altri fondamenti a reggere la convivenza civile (o per lo meno la fraternità dentro la chiesa): «Vi fu detto…, ma io vi dico: amate i vostri nemici, benedite coloro che vi maledicono…» (Mt 5,43-44).

Gli occhi di Gesù

Non basterebbe un volume intero a raccontare gli occhi di Gesù che guarda Zaccheo sull'albero, lo chiama per nome ed entra in casa sua. Vede Matteo al banco delle imposte e lo chiama; allo stesso modo vede i pescatori e li chiama. Guarda i sofferenti e gli ammalati. Piange davanti al sepolcro dell'amico Lazzaro. Contempla la folla e si commuove. Ci meraviglia leggere nei Vangeli come Gesù osserva i gigli del campo e gli uccelli del cielo. Guarda le piccole cose con occhi attenti e quasi curiosi; nelle parabole parla della donna che pulisce la stanza, del contadino che getta il seme, della lucerna che illumina la casa…

Sulla croce i suoi occhi sono aperti come quelli che ci meravigliano nel ritratto esposto sull'altare delle nostre chiese in queste settimane di Quaresima. Così guarda il buon ladrone e lo accoglie nel suo regno. Osserva e perdona chi lo ha condannato. Vede sua madre e le affida il discepolo Giovanni.

Gli amici di Gesù

Pensiamo a Maria che a Betlemme abbraccia e contempla suo figlio Gesù. Poi lo osserva crescere in età, sapienza e grazia nella casa di Nazareth; come ogni mamma che guarda il suo bambino diventare ogni giorno più grande. Accanto a lei S. Giuseppe. Come ogni papà ha guardato la pancia di Maria crescere fino al nono mese; un mistero al quale ha detto "sì", anche senza capire tutto. Con stupore e qualche disagio lo ha ritrovato dodicenne fra i dottori del tempio. Forse non è riuscito a vedere tutto, forse è morto prima; il Vangelo non ci dice più niente, ma ormai aveva visto Gesù.

E poi gli apostoli. Un tempo impegnati a guardare i pesci e a contare i soldi, stando con Gesù i loro occhi si sono riempiti di persone e col tempo hanno incominciato a capire cosa volesse dire "pescatore di uomini". Rimarrà indelebile nella loro mente la scena di quel

mattino in cui si sono svegliati e non hanno visto Gesù: dopo averlo cercato lo trovano in preghiera. Avranno la grazia di assistere ai miracoli, ma poi i loro occhi pieni di stanchezza si lasceranno cogliere dal sonno la notte del giovedì santo nell'orto degli ulivi.

La pagina più bella è però quella del mattino di Pasqua. Pietro e Giovanni corrono insieme al sepolcro. Il discepolo amato è più giovane e arriva prima, dopo aver atteso Pietro finalmente entra nel luogo dove era stato posto il corpo di Gesù: «e vide e credette» (Gv 20,9). È il dono che chiediamo anche per noi al termine del percorso quaresimale: correre al sepolcro ormai vuoto e contemplare nella gioia della fede i segni del Risorto.

Il collirio

L'Apocalisse, l'ultimo libro della Bibbia, è tutto costruito sulla visione profetica del veggente che vede compiersi i desideri di Dio e le attese dell'umanità. Ci fermiamo solo su un'espressione dove l'angelo della chiesa di Laodicea scrive: «Ti consiglio di comperare da me collirio per ungerti gli occhi e ricuperare la vista» (Apoc 3,18). Un invito a considerare con attenzione le molte malattie della nostra vista. Ne elenchiamo almeno alcune.

- Anzitutto **l'invidia**. Nella cappella Scrovegni Giotto la dipinge nelle sembianze di una donna la cui anima è bruciata dal fuoco che arde sotto i suoi piedi. Dalla sua bocca spunta un serpente (le sue parole velenose) che fissa i suoi occhi rendendoli incapaci di vedere. Dopo la superbia è il peggiore dei sette vizi capitali. Un tarlo corrosivo a cui corrisponde un piacere senza gioia. Un peccato grave dalle conseguenze devastanti che dovremo tutti scontare nel secondo girone del Purgatorio.

- Poi **la curiosità**. Una caratteristica tipicamente femminile secondo il saggio Shakespeare; in realtà una deriva che risucchia tutti. Specie da quando i social ci 'costringono' a perdere del gran tempo inseguendo immagini spesso inutili, talora anche dannose. Specie quando gli occhi assumono il colore della morbosità che ricerca uno squallido piacere nel carpire il corpo dell'altro. Virtù antica e sempre nuova, il pudore chiede di non ridurre il mistero della persona ad una merce da acquistare e consumare.
- Passiamo quindi alla coppia **miope/presbite** dove si combinano la difficoltà nel mettere a fuoco ciò che è vicino e ciò che è lontano. Due mali che segnano anche le nostre comunità cristiane. A volte ci si compiace in complicate dissertazioni sui massimi sistemi, si filosofeggia su questioni fumose, si inganna il tempo in riunioni inutili chiudendo gli occhi sui problemi della vita reale. Altre volte ci si perde in un bicchier d'acqua, ci si accapiglia su particolari banali, si litiga sul nulla dimenticando di alzare lo sguardo a contemplare il grande disegno di Dio sull'umanità. E così finiamo per ingigantire la pagliuzza nell'occhio del fratello ignorando la trave che inquina la nostra vista.

Quel medico che è Gesù ci prescriverebbe senz'altro un'attenta rilettura almeno di alcune sue parabole per imparare a guardare gli occhi del buon samaritano che vedono le ferite dell'uomo incappato nei briganti, quelli del Padre che scruta l'orizzonte in attesa del figlio perduto, quelli del pastore che va in cerca della pecora smarrita, quelli dell'agricoltore che intuisce nel campo i segni del buon grano crescere pur in mezzo a tanta zizzania.

Dice il saggio

Lasciamo alla saggezza dei Padri del deserto la suggestione finale. Si narra infatti di un monastero dove uno dei monaci si era reso colpevole di una mancanza grave che stava sotto gli occhi di tutti. I confratelli mormorano e si attendono un intervento dell'abate. Vanno a sollecitarlo e gli dicono: "Dio ci ha regalato occhi per vedere". Dopo un lungo silenzio ecco la risposta: "Sì, ma Dio ci ha dato anche le palpebre per chiudere gli occhi".

il Retino

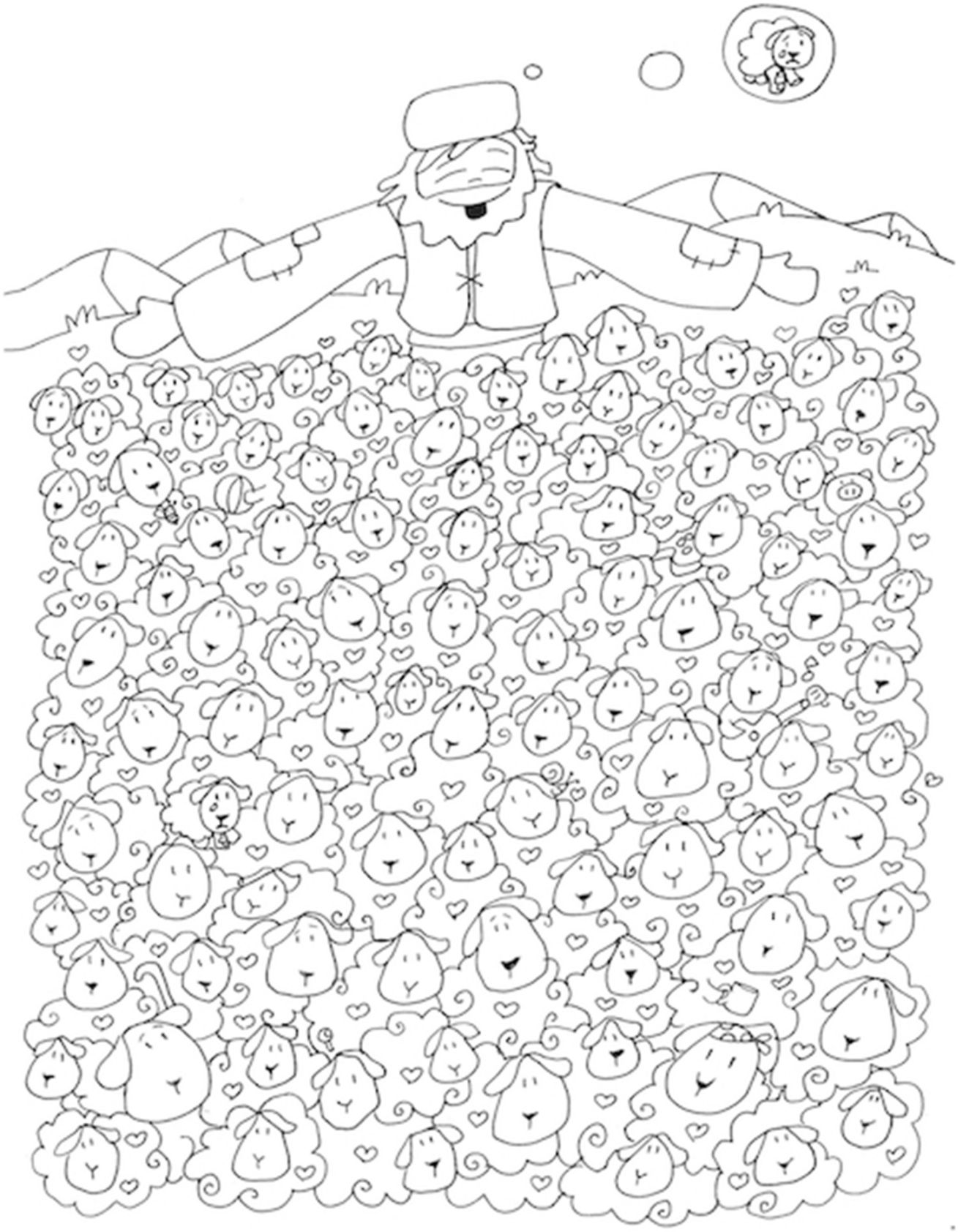
a cura di Loretta

Cari bambini, sicuramente tutti voi conoscete la parabola del buon pastore e la storia a lieto fine di quella pecorella smarrita che il buon cuore di Gesù ha saputo ritrovare e portare in mezzo alle sue sorelle e ai suoi fratelli del gregge. Cuore e occhi devono lavorare insieme, per vedere DOVE possiamo fare del bene, e COME! Perciò, AGUZZATE LA VISTA e giocate con il Retino!

Prima di tutto, dovete TROVARE LE 7 DIFFERENZE tra le due immagini di Gesù in pensiero per la pecorella.

Fatto? Bravissimi! Ora guardate con attenzione il disegno grande e provate a:

- Contare le pecore (senza addormentarvi!) – vi do un indizio per aiutarvi: per ogni pecora c'è un cuoricino, quindi se colorate i cuoricini vi aiuterete…
- Trovare alcuni oggetti nascosti nel gregge. Servono OCCHI e pazienza!



BUONA PASQUA A TUTTI!

POB: MOLTO PIÙ DI UN GIOCO!

SE NON CI SI PUÒ ALLENARE, NONOSTANTE I TAMPONI NEGATIVI, ECCO ALTRE OPPORTUNITÀ

di Roberto Tognacca

Quello che stiamo vivendo non è sicuramente un momento felice per nessuno: ormai quotidianamente si discute sulle diverse categorie di persone che incassano i colpi più infimi della pandemia. Ma sembra indubbio che a subire maggiormente le conseguenze, per lo più psicologiche, di questa crisi siano i ragazzi. È per questo che la POB si sta alacremente impegnando per lenire il malessere che ci accompagna da ormai più di un anno e per fornire un aiuto alle categorie dei più giovani. E questo è molto più difficile di quanto si possa pensare: tra le varie norme governative, regionali e sportive, risulta sempre più complesso non solo mettere in atto un piano d'azione, ma anche solo programmarlo.

Piccola cronistoria del mese di marzo: la società, seriamente determinata a prendere le precauzioni sanitarie necessarie per poter svolgere le attività in sicurezza, ha chiesto ad ogni atleta, appartenente alle categorie che partecipassero a campionati di interesse nazionale e intenzionato a riprendere gli allenamenti, di sottoporsi ad un tampone preventivo: domenica 28 febbraio, presso la palestra dell'Oratorio di via Manzoni 23, e grazie ad una scrupolosa organizzazione (per questo ringraziamo Basket Seregno e il suo team) hanno effettuato il tampone 196 tra giocatori, allenatori e dirigenti, tamponi che – grazie a Dio – si sono dimostrati tutti negativi. Ma la gioia è durata ben poco: dopo solo una settimana di allenamenti, il peggioramento della situazione epidemiologica ha imposto la chiusura delle strutture (oratoriali e non) e lo stop delle attività sportive. L'ennesima battuta d'arresto.

Giacomo Sintini
Ex pallavolista e campione di Serie A1

La Società non può fare altro che attenersi a quanto le viene richiesto, con un atteggiamento rispettoso e comprensivo: in un mondo in cui persino le scuole sono chiuse, lo sport non può fare altro che conformarsi. Ciò non significa che faccia meno male: ecco perché la Società ha pensato di organizzare un ciclo di appuntamenti con personaggi dello Sport di alto livello, in modo che potessero raccontarci grazie alla loro esperienza, come lo sport possa concretizzarsi in una gamma di valori oggi più fondamentali e vitali che mai. Lo Sport può diventare opportunità di vita, di rinascita, di rivalsa ed essere anche una vera occasione per sé. Questi gli argomenti dell'evento, **trasmesso in streaming sulla pagina Facebook e sul canale YouTube della Polisportiva Binzago.**

Luca Rossettini
Calciatore del Padova (Serie C)
ex Serie A

Andrea Meroni
Calciatore del Sassuolo (Serie A),
in prestito al Pisa (Serie B)

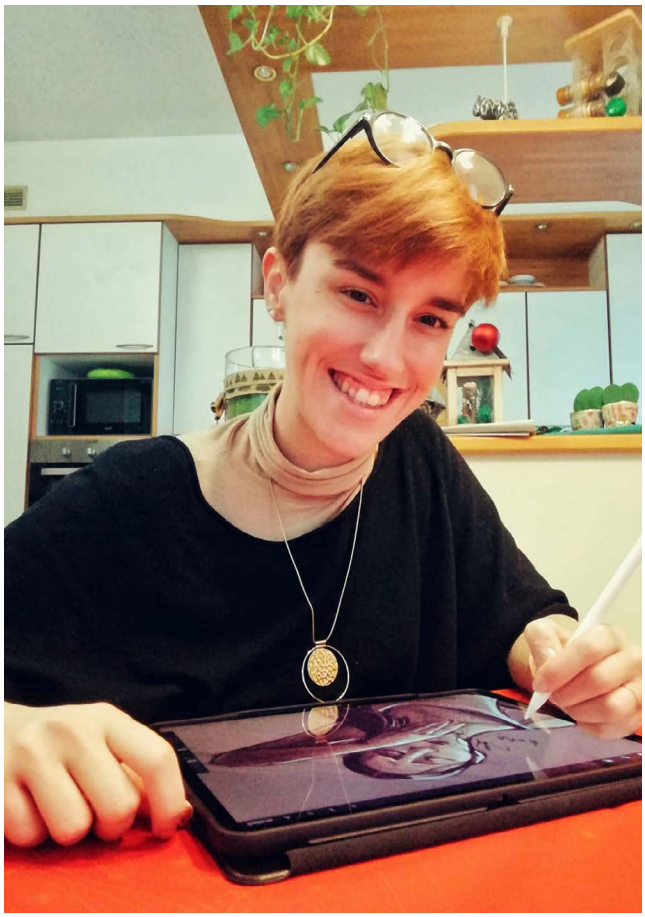
Fabrizio Maiello
Ex calciatore
nelle giovanili del Monza Calcio

Slums Dunk
Associaz. Bruno Cerella cestista
della Reyer Venezia (Serie A)

"L'iniziativa Pob raccontata anche sulla stampa locale e... sulla Gazzetta dello sport!"

INTERVISTA A ... BEATRICE SACCHI

Molti la conoscono già come la brava illustratrice di molte copertine del nostro giornale, ma pochi sanno che Bea è anche l'autrice ed illustratrice del racconto "Il viaggio di Milla", che affronta il percorso introspettivo di un'adolescente alla scoperta di sé.



DATI ANAGRAFICI:
BEATRICE SACCHI, nata il 28/01/1999

TITOLO DI STUDIO:
diploma Liceo artistico, indirizzo arti figurative (in realtà prossima alla laurea in Illustrazione e Animazione IED)

a cura di Misia Di Gregorio

La tua passione nasce in maniera naturale o sei stata ispirata da qualcosa/qualcuno? Come nasce l'idea di scrivere un racconto?

Tutto ha origine da un racconto per un progetto universitario sugli archetipi dell'immaginario, anche se la prima vera passione è per l'illustrazione: attraverso l'immagine, essa rappresenta il mezzo più semplice e più immediato per potersi esprimere, ma che trova poi la sua completezza con la scrittura.

Perché prendere in esame un tema adolescenziale così importante come la "non accettazione di sé"?

Perché l'ho vissuto personalmente ed è sempre attuale in quanto colpisce molti ragazzi che, dopo la fanciullezza, vedono in sé difetti che non sapevano di avere. Raccontare il proprio vissuto in modo da dare conforto e/o aiuto agli altri ha portato ad apprezzarmi e ad accettarmi con le mie diversità che possono altresì essere un pregio o uno stimolo a trovare qualcosa. Quelle stesse fragilità sembrano essere un punto nero su un foglio bianco e si accettano solo al sopraggiungere di una maggiore maturazione.

Nel racconto la protagonista deve affrontare delle prove che la portano a credere in se stessa. Ritieni che al giorno d'oggi gli adolescenti abbiano bisogno di un "aiuto" o sono in grado di risolvere autonomamente le piccole crisi tipiche della loro età?

La piccola crisi, che per gli adulti può essere ritenuta banale, per i giovani è molto importante ed ha un suo peso: ha bisogno di essere ascoltata ed esposta, ma mai sottovalutata. Un errore molto comune è pensare che il problema, quando è veramente serio, si possa affrontare da soli: spesso ha bisogno di uno sguardo professionale che guidi e conduca verso la soluzione. Se, al contrario, il malessere è passeggero e risolvibile va comunque condiviso, perché il tenersi tutto dentro alimenta qualcosa di troppo grande. E gli adolescenti hanno i mezzi per farlo attraverso i compagni, la scuola, gli educatori…

Qual è il messaggio che vuoi trasmettere attraverso la storia di Milla?

La soluzione arriva quando ognuno scopre le proprie potenzialità e comincia a credere in esse. Milla, nome della protagonista del racconto, è l'abbreviazione di "camoMilla" che significa "forza nelle avversità" e racchiude il senso della storia. Lei ha fiducia in se stessa e si ricorda del significato del suo nome solo nel momento in cui comincia veramente a credere in sé, e la chiave che ha al collo le serve come mezzo per uscire dal baratro e trovare la salvezza.

Sino a questo momento hai avuto delle collaborazioni?

Sì, lo scorso anno ho realizzato per l'ospedale Niguarda un'illustrazione in collaborazione con la ONLUS CONTATTO che si occupa di prevenzione del disagio psichico in figli di persone con malattia mentale.

Tratto dal racconto la storia di Milla

"*Milla non aveva amici e la sua unica compagnia era Milord, il suo sonnacchioso e grosso gatto…"*

"si ricordò delle situazioni viste e vissute a scuola: chi non voleva distinguersi per non essere escluso dal gruppo, chi si isolava..."

"si accorse di una luce in fondo al tunnel… da adesso in poi la sua vita sarebbe stata diversa"

La storia, scritta dal team della Onlus, aveva come protagonista il polpo Ottavio che decide di non vivere più con gli altri animali marini trovando nella tartaruga la sola amica che lo aiuterà. Un'altra collaborazione ha riguardato la copertina per l'illustrazione interna di una rivista letteraria dal titolo Maradagal.

Quali sono i tuoi progetti futuri, i tuoi obiettivi?

Continuare a studiare approfondendo quanto appreso, e creare progetti che abbiano maggior spessore a livello di contenuto affinché possano essere utilizzati nell'ambito formativo ed educativo.
Ndr: Beatrice ha già illustrato altri libri: "In cerca di una forma", rivolto a bambini dai 3 ai 6 anni e una Graphic Novel per adulti dal titolo "Pina Bausch, il linguaggio della danza"

Vedrei molto bene il tuo racconto nel testo di antologia per la scuola secondaria di primo grado, al fine di poter mettere in evidenza la problematica da te affrontata. Se ciò fosse possibile, tu saresti d'accordo?

(sorride) Certamente, e ringrazierei l'editore. Prima di iniziare qualunque lavoro io immagino a chi rivolgerlo, per cui sapere che possa diventare un punto di partenza per aprire il dialogo con l'altro non può che farmi felice perché il parlare è il primo passo per mettersi "a nudo". E la scuola è prima di tutto maestra di vita.

CHI L'HA VISTO?

SPECIALE TRINITÀ

Comunità Pastorale SS. Trinità Cesano Maderno

Barbara coi fratelli Andrea e Luca; a fianco, seduta a tavola coi figli, mamma Rita e papà Orlando.

Nell'altra pagina, la prima Comunione di Barbara

Per la rubrica "Chi l'ha visto?" andiamo sulle tracce di alcuni nostri parrocchiani che sono un po' spariti dalla circolazione: lontani per lavoro, per amore, per i casi della vita o per sempre… aiutateci a ricordarli e a rintracciarli, o a rintracciare i loro cari, per condividere qualche storia che possa farci emozionare!

BARBARA, LA SARDA DI BINZAGO

a cura di Loretta e Silvia

In questo numero abbiamo intervistato Barbara Mornatta, originaria di Binzago e sempre presente nella vita parrocchiale e oratoriana, finché nel dicembre 1993 si trasferisce a Olbia, in Sardegna: "Sono partita con la convinzione di iniziare una nuova vita con la persona che mi sarebbe stata accanto per sempre. Ma la vita è fatta di imprevisti e ti ritrovi a fare i conti con il fallimento di quello che pensavi fosse il sogno più bello. Rifarei tutto, perché questa "avventura" mi ha donato le mie due gioie più grandi: Edoardo Maria, che ad aprile compirà 26 anni, e Alessandro, che a dicembre ha compiuto 19 anni. Due piccoli grandi uomini!"

La tua famiglia a Binzago era molto conosciuta per l'impegno in parrocchia, per la malattia di tuo fratello Andrea e la conseguente attività nel comitato Maria Letizia Verga… Come è stato ricominciare in un posto in cui nessuno sapeva nulla di te?
Ricominciare in una cittadina nuova è stata dura anche perché vieni comunque vista come la straniera, la continentale che arriva con ritmi e abitudini diverse e quindi "vieni studiata".
Abituata a Binzago a scandire e dividere il tempo tra studio, oratorio e amicizie qui ho trovato un ambiente dove la vita parrocchiale e oratoriana a cui ero abituata è praticamente inesistente. È stato difficile ambientarmi ed inserirmi.

Cosa fai nella vita? Come ha influito il Covid sul tuo lavoro?
Il lavoro qui era un bel problema ancora prima della pandemia.
Fino a cinque anni fa allenavo, alla mattina nelle scuole materne, elementari e medie sia ad Olbia che fuori, con i progetti di alfabetizzazione motoria e iniziazione al basket della FIP e nel pomeriggio in palestra.
Mi occupavo sia del Minibasket, che del settore giovanile ed ero assistente in prima squadra (vecchia B1 maschile).
Poi è arrivata la crisi economica nel basket e mi sono girata quasi tutto il nord Sardegna nelle varie società dove c'era bisogno di consulenza tecnica per far ripartire i settori giovanili.
Mi sono dovuta "reinventare" (anche grazie ai corsi di formazione psicologica fatti tramite la FIP) e mi sono dedicata ai malati oncologici in fase terminale. Ora con la pandemia sono ferma.

I tuoi figli sono nati in Sardegna? Che sogni hai per loro?
Edoardo e Alessandro sono nati ad Olbia, entrambi diplomati al liceo artistico.
Edoardo è uno studente/lavoratore, lavora da Footlocker e studia Scienze della comunicazione; Alessandro con la pandemia e con la chiusura delle università si è preso un anno sabbatico lavoricchiando e a ottobre si iscriverà a Psicologia. Per loro ho il sogno che ogni mamma desidera: che siano sereni. Il resto verrà da sé.

Qual è la spiaggia sarda più bella e più vicina a casa tua?
Le spiagge qui sono tutte belle! Quella a cui sono affezionata è Porto Istana, a 5 km da casa.

Hai imparato un dialetto locale?
Riesco a capire qualcosa, ma non lo so parlare.

Se dovessi descrivere i brianzoli, diresti che…
Testa bassa e a lavorare! I brianzoli sono come la polenta: ruvida, dura e fredda fuori, con quella crosticina che si forma appena sfornata,ma tenera e avvolgente dentro, non ti delude mai.
Niente di speciale, la polenta: acqua, sale e farina gialla ma si sa, le cose semplici sono speciali perché rassicuranti, perché ci sono. I brianzoli ci sono. Sempre.

Dei sardi, diresti che…
Sono tosti, diffidenti e sempre sulla difensiva. Non è facile andargli a genio, ma se gli entri nel cuore ci stai per sempre.

Ogni quanto tempo torni a Binzago?
Di solito solo nel periodo natalizio (anche per via dei costi).

Il viaggio di ritorno più difficile immagino sia stato quando tuo fratello Luca è andato in paradiso.
Non è stato un bel rientro anche perché Luca ha tenuto tutti all'oscuro della sua malattia. Un suo modo di proteggere le persone a cui voleva bene. Per far capire chi è il mio Luca ritorno all'ultimo mio compleanno che ho festeggiato insieme il 1° settembre 2010.
Si scherzava, si rideva e si finì come sempre a parlare del lavoro. Ad un certo punto mio figlio Ale gli chiese: "Zio, ma tu sei importante dove lavori? Hai successo nel lavoro?". E per la prima volta l'ho visto spiazzato e ha cambiato discorso. Il giorno dopo Luca mi ha scritto una email:

"Che cos'è il successo? *Ridere spesso e di gusto, ottenere il rispetto di persone intelligenti e l'affetto dei bambini, fermarsi ad abbracciare una persona cara per almeno 5 secondi in maniera sentita, prestare orecchio alle lodi di critici sinceri e sopportare i tradimenti di falsi amici, apprezzare la bellezza in ogni sua forma, scorgere negli altri aspetti positivi, lasciare il mondo migliore; che si tratti dell'attenzione verso un estraneo, un'aiuola ben potata, una lacrima guarita o il riscatto di una condizione sociale, sapere che anche una sola esistenza è stata più lieta per il semplice fatto che tu sia esistito; LA FELICITÀ, ecco cos'è avere successo!*" (parole di un noto filosofo e scrittore americano, Ralph Waldo Emerson).

Che ricordi hai dei tuoi anni giovanili in oratorio?
Porto nel cuore i pomeriggi in oratorio: a tre anni sono entrata in via dell'Immacolata per la scuola materna e lì sono rimasta! I ricordi sono tanti: il saluto della Direttrice Suor Paola al mattino prima di entrare in classe; il coretto e le recite; la pizzata per sant'Agnese. Suor Michelina con le sue galline e le sue "patate in insalata".E come dimenticare Suor Teresa! Nel mio cuore c'è e ci sarà sempre Suor Maria, i suoi allenamenti, la sua mitica 128 colore indefinibile con la quale ci scorrazzava nelle trasferte. Quanti bei ricordi!

Se domani ti offrissero un lavoro in Brianza fatto su misura per te, torneresti sulla terraferma?
Se fossi da sola, tornerei a Binzago anche a nuoto, e subito.

BATTESIMI

B.V. Immacolata

20 marzo	**Roccadoro Simone Yuri**	di Christian e Bifarella Melissa
21 marzo	**Marzorati Linda**	di Daniele e Olivieri Ivana
	Marzorati Leonardo	di Daniele e Olivieri Ivana

Matrimoni

Binzago

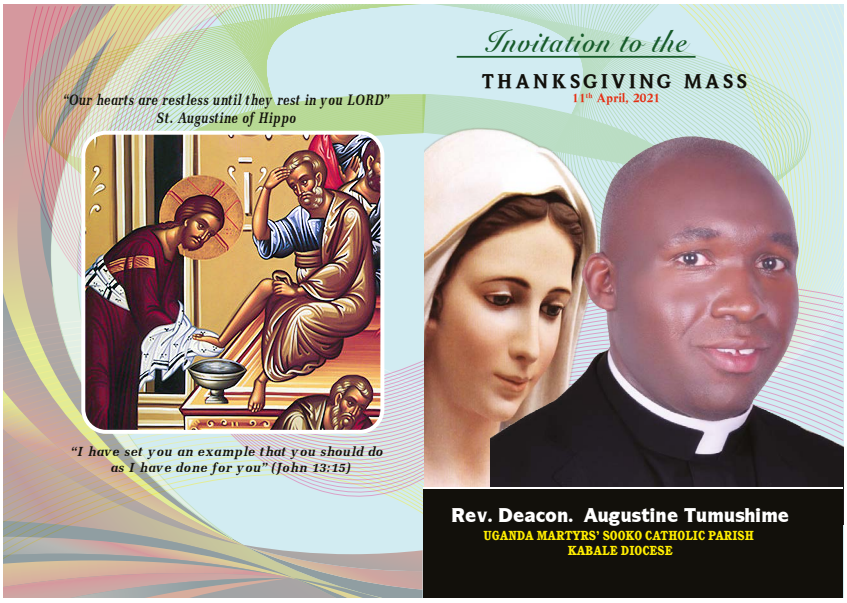
20 marzo	**Bifarella Melissa e Roccadoro Christian**

DON AUGUSTINE DIVENTA PRETE! FINALMENTE! ☺

L'ordinazione in Uganda avverrà il 10 aprile, mentre la sua prima S. Messa sarà l'11 aprile. Prevista una festa grandissima con migliaia di invitati!!!!

Ma il Covid in Uganda non c'è?
Don Augustine dice che pericoli di Covid non ci sono in Uganda per tre motivi:

1. Fa caldo tutto l'anno (anche noi d'estate siamo stati bene qui in Italia)
2. L'Uganda è uno dei paesi con l'età media della popolazione più bassa del mondo
3. "Dio ci ama" e con tutti i problemi che abbiamo già in Uganda, non può anche farci arrivare il covid!



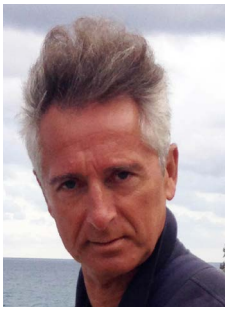
D E F U N T I

B.V. Immacolata

Marzorati Angela
in Castiglioni
di anni 82

Santambrogio Luciano
di anni 85

Monti Mario
di anni 89



Floreano Bruno Luigi
di anni 67

Stellabotte Antonio
di anni 77

S. Eurosia

Jarc Eudora
ved. Cibin
di anni 92

Bisacco Marisa
ved. Pometto
di anni 77

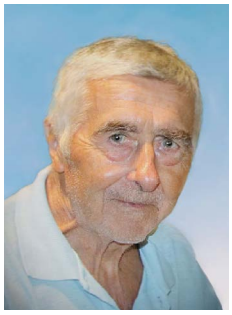
Borgonovo Aurelio
di anni 81

Di Carlo Antonina
ved. Raccuglia
di anni 86

Mondani Amedeo
di anni 88

Sacra Famiglia

Cerliani Giuseppe
di anni 83



Tamburin Giuseppe
di anni 88

Carcano Lia
ved.Caspani
di anni 91

IL CRISTO ROTTO

a cura di Vanda Ferla

Durante il Quaresimale di venerdì 12 marzo a santa Eurosia don Claudio ha proposto alla nostra attenzione un testo particolarmente accattivante e, tuttavia, duro da meditare: il Cristo "rotto". Narra la vicenda del religioso Padre Ramon che ricercando una bella raffigurazione di Cristo in Croce viene, invece, attratto da un crocifisso deturpato e mutilato. In un dialogo misterioso con il Cristo mutilato che si snoda lungo 8 stazioni, il racconto ci svela come una raffigurazione quasi scostante e lontana dalla perfezione possa farci ricordare e comprendere ancora meglio il sacrificio di Cristo stesso.

A modo di esempio riportiamo di seguito l'inizio delle prime tre stazioni di questa provocante Via Crucis.

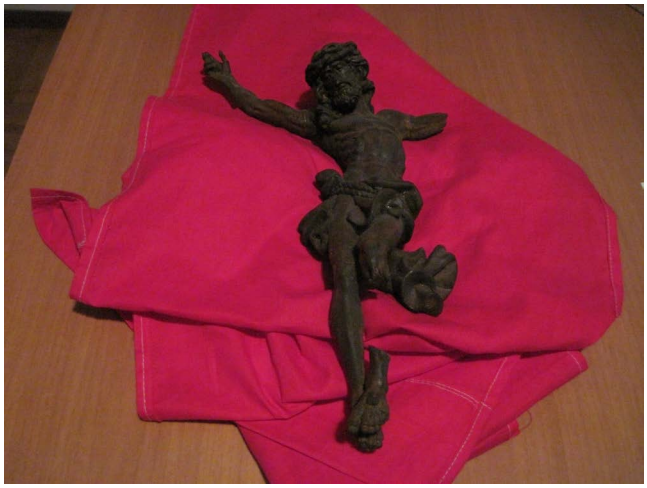
IL CRISTO ROTTO

Libera trascrizione di un testo
di Padre Ramòn Cué S.J.

Il mio Cristo rotto lo trovai a Siviglia da un antiquario. Il proprietario chiese "Vuole qualcosa, Padre?". "No! Fare un giretto, così nel negozio... guardare, vedere...". Improvvisamente di fronte a me, appoggiato su un tavolo, vidi un Cristo incrostato. Finsi indifferenza ma mi conquistò dal primo istante. Era un Cristo tutto rotto, ma per questo mi affascinava, non so perché. Doveva essere stato un Cristo molto bello! Ora era un impressionante rudere mutilato: non aveva la croce, gli mancava metà gamba, un braccio intero, conservava ancora la testa ma aveva perso la faccia. Continuavo a pensare: "Sarà molto caro?". Domandai il prezzo: "E questo?". L'antiquario incominciò ad elogiare la fattura dichiarandolo un autentico gioiello d'arte, finse di provare dolore a separarsi da lui, poi disse :"Prenda, Padre, consideri che non ci guadagno nulla: facciamo trentamila". Sussultai e incominciammo a mercanteggiare. Me lo lasciò per ottomila scudi. Strinsi a me il Cristo con affetto e scesi in strada. […]

Giunto a casa, mi incontrai finalmente solo, faccia a faccia col mio povero Cristo mutilato. "Cristo, chi ha osato ridurti così? Non gli tremarono le mani quando fece a pezzi le tue, strappandoti dalla croce? Che faccia aveva quando spaccò la tua?". "Taci! - mi rispose una voce invisibile e imperiosa - chiedi troppo. Come siete voi uomini! Quando si tratta dei peccati degli altri non vi mancano né le domande né le curiosità! Credete che io abbia un cuore così piccolo come il vostro? Lascia … io ho già perdonato. Io dimentico subito e per sempre i peccati di colui che si pente!". Rimasi confuso e senza parole. […]

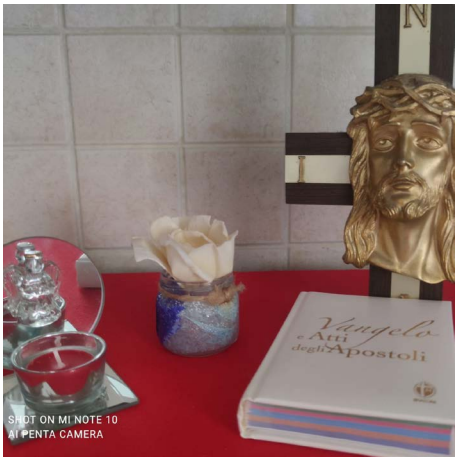
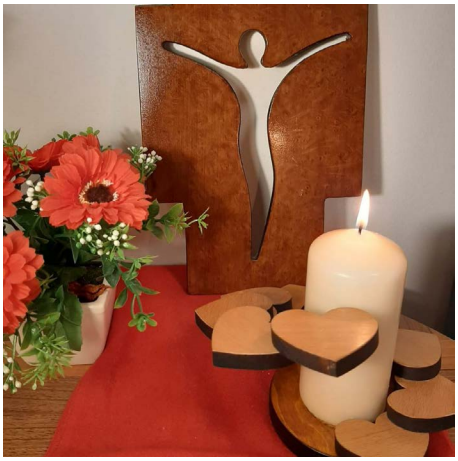
Per rimanere bene con il mio Cristo mi venne in mente di dire: "Ascolta, ti faccio restaurare. Mi fa soffrire vederti così". Il Cristo rispose: "Non restaurarmi, te lo proibisco!". "Sì, Signore, te lo prometto ma non capisco. Per me è un dolore continuo il vederti rotto, mutilato".
"È questo quello che voglio, che nel vedermi rotto ti ricordi di tanti tuoi fratelli: rotti, indifesi, mutilati, senza braccia perché non hanno lavoro, senza piedi perché sono bloccate loro le strade, senza faccia perché hanno loro tolto l'onore. Vediamo se così rotto e mutilato ti servo da chiave per capire il dolore degli altri". […]



IL MIO PAPÀ è proprio così!

Ecco come i bambini delle scuole dell'infanzia parrocchiali hanno disegnato il loro papà!

Ritratto in primo piano o insieme ai propri figli, il papà appare sempre come una figura rassicurante e sorridente. L'eroe di casa.

I bambini del catechismo si sono impegnati a realizzare degli angoli della croce nelle proprie case, come segno visibile del cammino verso la Pasqua.

BUONA PASQUA 2021!